

CLXIX.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 21 FEBBRAIO 1894

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Atti vari:

Disegni di legge (*Presentazione*):

Riforme organiche (CRISPI)	Pag. 6592
Maggiori spese (SONNINO)	6591
Provvedimenti finanziari (Id.)	6591
Imposte sulla rendita (Id.)	6591
Ritiro di vari disegni di legge (Id.)	6591

Esposizione finanziaria (SONNINO) 6559

Osservazioni sul processo verbale (*Stato d'assedio*):

Oratori:

CAVALLOTTI	6551-55
COLAJANNI N.	6558
CRISPI, <i>presidente del Consiglio</i>	6552-58
IMBRIANI	6554
PRESIDENTE	

Proposte sull'ordine dei lavori parlamentari (*Provvedimenti finanziari e riforme organiche*):

Oratori:

BRUNICARDI	6593
CRISPI, <i>presidente del Consiglio</i>	6592-95
IMBRIANI	6592-95
LAZZARO	6592
MARTINI FERDINANDO	6594-95
NICOTERA	6593
PRESIDENTE	6596
SANGUINETTI A.	6592
VASTARINI-CRESI	6593

La seduta comincia alle 14.5.

Miniscalchi, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Presidente. L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare sul processo verbale.

Cavallotti. Ieri, mentre si preparava l'ordine del giorno per la seduta d'oggi, rivolsi al nostro caro ed illustre presidente una domanda per uno schiarimento di fatto, di cui

mi era venuto il desiderio in seguito ad una comunicazione raccolta allora allora dal labbro dell'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Presidente. Onorevole Cavallotti, vuole attendere un momento? Il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, non è presente; ma sta per arrivare.

Cavallotti. Son felicissimo di attendere perchè non mi piace di far dei monologhi!... (*Si ride*).

Petizioni.

Presidente. Intanto si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Camera.

Miniscalchi, segretario, legge:

5221. Il Sindaco del comune di S. Biagio Platani (Girgenti) trasmette il voto di quel Consiglio comunale perchè la strada già provinciale, *Casteltermini-S. Biagio-Alessandria*, sia classificata fra le strade nazionali di 1^a serie.

(*Entra nell'aula l'onorevole presidente del Consiglio*).

Osservazioni sul processo verbale.

Presidente. Onorevole Cavallotti, riprenda pure a parlare.

Cavallotti. Sono lietissimo di vedere al suo posto il presidente del Consiglio, dovendo io parlare del processo verbale. E, parlando, non dimentico la gratitudine che gli devo, per la clemenza usata alla Camera, nel con-

cederle per qualche poco l'esercizio del diritto di riunione.

Dicevo dianzi che, ieri, sul finire della seduta, avevo rivolto una domanda, per uno schiarimento di fatto, al nostro illustre presidente... (*Parecchi deputati sono scesi nell'emiciclo*).

Voci. Ai posti! ai posti!

Presidente. Ma vadano ai loro posti, onorevoli colleghi!

Cavallotti. ... circa qualche cosa che avevo raccolto allora dal sotto-segretario di Stato per l'interno.

Rivolsi la mia domanda al presidente, e mi parve (non dico che fosse) che il mio concetto non fosse bene afferrato nè dall'egregio presidente, nè dall'egregio membro del Governo, che sedeva provvisoriamente a quel banco (*Accenna al banco dei ministri*).

Fatto è che il presidente cortesemente mi invitò ad esporre la mia domanda in iscritto. Ma nel tempo che io la stava scrivendo, la seduta fu tolta, e quindi di quella mia istanza, che era stata raccolta dall'Ufficio presidenziale, rimase traccia non completa nel verbale, il quale (trattandosi di cosa abbastanza importante) desidero rimanga, su questo punto, completo.

Dunque la mia domanda mossa al presidente, la quale, come ho detto, per invito suo io stava scrivendo quando fu sciolta la seduta, si riassumeva in questo mio pensiero, nel quale sono persuaso che converranno quanti sono qui dentro, di qualunque opinione. Pensavo: Sta benissimo, la Camera ha deciso che giovedì, o venerdì, quel giorno che sia, giudicherà sulle cose passatesi durante le vacanze, deciderà se furono lecite, o no, se furono necessarie le soppressioni dello Statuto e delle leggi. Ma ora che la Camera è aperta (e preciso bene il concetto che ieri non fu bene afferrato), è possibile che sia abolita ogni nozione elementare di diritto pubblico, a meno che sia ammissibile ogni mancanza assoluta di rispetto alla Camera, o in essa un'abdicazione al suo diritto? È possibile che, mentre la Camera siede, duri un giorno, un'ora, un minuto questo assurdo? È possibile che il Governo non pensi, almeno con un provvedimento interinale, a mettersi in regola colla Camera, col rispetto che ad essa si deve? È possibile che, a Camera aperta, duri lo stato d'assedio senza che ve ne sia il consentimento della Camera? È possibile che,

mentre non fungono le istituzioni, mentre non funge lo Statuto, possa sedere la Camera, che di quelle funzioni è la vigile custode? Va benissimo pel passato, ma intanto ha pensato il ministro dell'interno, ha pensato il Governo al rispetto che deve al Parlamento, ora che esso è aperto?

Il sotto-segretario di Stato per l'interno mi diceva: oh! s'intende! Lo stato d'assedio dura ancora. E queste parole che volevan dire? Che la Camera non conta un cavolo? No, questo non mi pare. Ed allora intendeva domandare subito al presidente del Consiglio: Mi sappia dire se almeno in questo momento che la Camera siede (e l'onorevole Crispi è certo un illustre uomo di Stato, ma la Camera come accolta dei rappresentanti della nazione merita per lo meno altrettanto rispetto, quanto egli ne reclama giustamente per sé) è possibile che passino due, tre, quattro giorni, senza che il Governo usi al Parlamento almeno questa prova di deferenza, almeno di regolare la sua posizione in quanto alla soppressione delle franchigie costituzionali in paesi, i quali si trovano privi di tutte le libertà dello Statuto, mentre noi siamo qui, mentre siede la Camera elettiva?

Questo io intendeva domandare; ma in quel momento, ripeto, fu tolta la seduta. Ora il Governo terrà questa mia domanda in quel concetto che crede; a me, la raccolga o no, importa che rimanga espresso nel verbale che un qualche deputato almeno, in quest'ora di decadenza delle istituzioni parlamentari, ha richiamato il Governo al rispetto che si deve al Parlamento.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. L'onorevole Cavallotti ritorna sulla questione d'ieri. Lo fa col pretesto di parlare sul processo verbale, ma con la intenzione di discutere...

Cavallotti. No! no!

Crispi, presidente del Consiglio. Sì! sì! (*Ilarità*). Provocando una mia risposta non fa che spingermi a discutere la questione dello stato d'assedio, la quale sarà regolarmente discussa, in conseguenza delle interpellanze.

E con tutta la forma, che parrebbe legale e costituzionale, lancia un dardo al povero ministro, volendo dare a credere che egli sia fuori della costituzione e della legge. (*Interruzione all'estrema sinistra*). L'onorevole

Cavallotti in questo s'inganna, e s'inganna a partito.

Io credo (ne ho la convinzione ed in coscienza non ho nulla da rimproverarmi) che tanto il decreto che ha dichiarato lo stato d'assedio in Sicilia, quanto quello che lo ha dichiarato in Lunigiana fossero nelle facoltà del potere esecutivo.

Cavallotti. È un'opinione.

Crispi, presidente del Consiglio. È un'opinione che ha con sè la giurisprudenza parlamentare.

Cavallotti. No! no!

Crispi, presidente del Consiglio. Sì! sì! Caro Cavallotti.

Imbriani. Anche i tribunali eccezionali? (*Interruzioni*).

Presidente. Non interrompano, onorevoli colleghi!

Crispi, presidente del Consiglio. Dal 1849 al 1893, più volte, per ragioni di Stato, si fu obbligati a decretare lo stato d'assedio; e non solamente nel Regno, alla cui testa sono stati e sono i principi di Casa Savoia, ma anche sotto le repubbliche Romana e Toscana...

Una voce. Ma lasciamo andare!...

Crispi, presidente del Consiglio. Lasciamo andare? E perchè? Sono i migliori esempi che posso portare all'onorevole Cavallotti. (*Interruzioni*).

Siccome fu chiesto al Governo di convertire in legge i Decreti sullo stato d'assedio, così la questione fu discussa e fu sempre decisa in favore del potere esecutivo.

Sventuratamente cinque volte furono poste in istato d'assedio città e provincie. Al 1849 dopo i casi dolorosi di Novara in conseguenza della insurrezione della città di Genova; nel 1852, quando per ragioni locali fu posta in istato d'assedio la città di Sassari.

Imbriani. Male!

Crispi, presidente del Consiglio. Che sia stato male, lo dice lei.

Imbriani. Lo diceste voi al Rattazzi; è nei resoconti parlamentari.

Presidente. Non interrompano!

Crispi, presidente del Consiglio. Onorevole Imbriani, se crede interrompendomi di mettermi in imbarazzo, si inganna.

Anzitutto la Camera sa, e questo per me è vitale, che il movimento del 1862 fu per ricostituire l'Italia. Io non lo ricordo per quanto tocca la parte legale, chè la questione è altamente politica e di un interesse tale,

che, a molti anni di distanza, possiamo giudicarlo con animo sereno. Oggi si trattava di disfare l'Italia! (*Approvazioni — Grida e proteste all'estrema sinistra*).

Imbriani. Siete voi che tentate di disfarla! È che non si può disfare nonostante che ci siate voi! (*Rumori*).

Crispi, presidente del Consiglio. Non si disfarà, ma bisogna vigilare; noi lavoreremo sempre a tutelarla, a conservarla, a garantirla, ma vi potrebbero essere i Fasci, vi sono coloro che sono sotto processo in Sicilia! (*Bravo! Benissimo! — Vive approvazioni — Proteste all'estrema sinistra*).

Presidente. Facciano silenzio!

Voce all'estrema sinistra. Ingiustamente!

Agnini. Voi altri ci dovette andare sotto processo. (*Vivi rumori*).

Crispi, presidente del Consiglio. Con i rumori e con gli schiamazzi non si discute.

Io debbo questa volta esser tranquillo non solo, ma anche prudente; non posso, nè debbo rivelare i fatti dei processi che si svolgono e che verranno a tempo debito alla luce del sole; oggi posso dire questo, che basta conoscere i fatti dolorosi, che colpirono l'animo mio come quello di qualunque patriota italiano; mi bastano i titoli dei reati pei quali si procede...

Colajanni N. Oh! li abbiamo avuti tutti...

Presidente. Onorevole Colajanni, si rechi al suo posto; non interrompa.

Voci. Al posto! al posto!

Presidente. Onorevoli colleghi, vadano ai loro posti!

Crispi, presidente del Consiglio. Onorevole Colajanni, tutti... (*Molti deputati occupano l'emicielo*).

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio, abbia la bontà di attendere un momento.

Vadano ai loro posti, onorevoli colleghi; altrimenti sarò costretto a chiamarli per nome. Sgombrino l'emicielo, chè gli stenografi non possono raccogliere i discorsi degli oratori.

Crispi, presidente del Consiglio. Onorevole Colajanni, tutti meno di lei potrebbero avere il diritto d'interrompere.

Colajanni N. Perchè? Domando di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. Lo vedremo, sa! (*Bravo! — Alcuni applausi*).

La questione la svolgeremo in guisa che la Camera saprà in quali tristi condizioni si

è troyato il Governo, ed a quali dure necessità ha dovuto piegarsi. (*Benissimo!*)

Ho detto che debbo essere tranquillo e soprattutto prudente in un momento, in cui si svolgono i poderosi processi. Ma qualche cosa potrò dirla; e, se pur non rivelerò fatti che devono rimaner segreti finchè il giudizio pubblico non li abbia resi manifesti, non dispiacerà alla Camera che io dica lo scopo dei movimenti ultimi, che desolarono più di 14 Comuni della Sicilia e che giunsero amari all'animo mio, che mi valsero più di una coltellata, che volentieri avrei sopportato alla vece delle notizie, che via via giungevano dalla mia isola diletta.

È una spedizione all'inverso di quella di Marsala, che si voleva compiere. (*Vive approvazioni*).

Si tentò, insinuandosi nell'animo ingenuo dei nostri contadini, laboriosi, sobri, di una bontà mirabile, far loro credere che il Governo nazionale fosse un nemico anzichè un protettore.

E come si svolse questo movimento? Con incendi, con rapine, con assassini di pubblici funzionari, distruggendo gli archivi dei municipi, recando la desolazione nei quattordici Comuni che sventuratamente furono il teatro dei loro perfidi conati.

Questo è il vero stato delle cose.

La Sicilia, che era stata scelta come quella che doveva dare l'iniziativa del moto al quale doveva rispondere anche il continente, dette a noi in quei giorni lunghe ore di mestizia e di dolore, soprattutto a me che avevo speso i primi anni della mia vita alla costituzione dell'unità d'Italia...

Voce. Ha ragione!

Crispi, presidente del Consiglio... che avevo lavorato a far dimenticare all'isola natia quei concetti di autonomia, che la tennero per secoli, anche politicamente, disgiunta dal continente. (*Bravo!*)

Mi dette dolore il vedere e il temere che il frutto di tanti anni, dal '31 in poi, potesse esser perduto, che la parola di Mazzini, fecondatrice di unità e di patria, dovesse essere manomessa e travolta. (*Bravo! Benissimo!*)

Cavallotti. È rettorica, questa.

Crispi, presidente del Consiglio. Non è rettorica, son fatti. (*Bravo! Bene! — Applausi*).

Non dica questo a me, perchè sa che io faccio il mio dovere.

Cavallotti. Ed io faccio il mio, come Lei il suo.

Crispi, presidente del Consiglio. In questo momento non so.

Ebbene, a malincuore, ma con la coscienza serena, dopo averne discusso coi miei colleghi in Consiglio, dopo averlo deciso ad unanimità, abbiamo portato al Re il decreto dello stato d'assedio. E dovevamo, e potevamo farlo.

Imbriani. No!

Crispi, presidente del Consiglio. Potevamo farlo, onorevole Imbriani. Le sue negative non distruggono la legge.

Imbriani. Lo vedremo! (*Rumori*).

Queste sono comunicazioni del Governo, quindi è riaperta la discussione. (*Viva ilarità*).

Crispi, presidente del Consiglio. Come ho già detto, noi eravamo nella legge. (*Interruzioni alla estrema sinistra*).

Povera Italia se dovesse essere servita da voi! (*Bene! Bravo! — Risa*).

Onorevole Cavallotti, mi scusi la Camera, non creda che gli anarchici della Sicilia e della Lunigiana gliene sappiano grado. La rinnegano come nemico.

Cavallotti. Lo credo!

Crispi, presidente del Consiglio. E non ho che a leggere poche parole di una lettera del 27 ottobre 1890. Uno dei capi degli anarchici scriveva così: « Bisogna contrapporre un moto rivoluzionario alle mene misticatrici dei democratici e dei radicali. » (*Viva ilarità*).

Imbriani. Noi difendiamo la libertà e la legge. (*Mormorio*).

Crispi, presidente del Consiglio. Comunque sia, se mai i decreti di stato d'assedio debbono essere o no convertiti in legge; o, come alcuni pensano, se il potere esecutivo, emanandoli, sia o no fuori della legge, fu deciso due volte dal Parlamento sardo e fu approvato dall'assemblea della Repubblica romana, come dall'assemblea della Repubblica toscana; ed insisto su questo.

Al 1849, dopo l'assedio di Genova, la questione fu portata al Senato (*Segni d'attenzione*) in conseguenza di una interpellanza del senatore De Fornari. E come si chiuse la discussione? Coll'ordine del giorno puro e semplice in opposizione a coloro che avrebbero voluto che l'assemblea vitalizia avesse decretato una censura al Ministero. Lo stesso avvenne al 1852 in conseguenza dello stato d'assedio di Sassari.

Vi furono allora due proposte: una di Lorenzo Valerio, che tutti ricordiamo con affetto, e l'altra del deputato Leoni.

La Camera dei deputati passò senz'altro all'ordine del giorno puro e semplice, sui due ordini del giorno del Valerio e del Leoni.

Ma si dice: la Camera è aperta e la Lunigiana e la Sicilia sono ancora in istato d'assedio. Ebbene, quando fu discussa alla Camera subalpina la questione dello stato di assedio di Sassari, nonostante la Camera aperta, esisteva lo stato d'assedio; e in uno degli ordini del giorno se n'era chiesta la cessazione; ma la Camera non volle consentirvi.

Al 1862, quando fu aperta la Camera, lo stato d'assedio esisteva ancora, nè la Camera ordinò che fosse tolto. Lo tolse il potere esecutivo, il quale è giudice unico delle circostanze che possono permettere di ritornare a quello stato normale della vita costituzionale che i fatti solamente possono suggerire.

Dunque, contro di me non c'è alcuno esempio.

Non parlo (e mi pareva che l'argomento avrebbe dovuto piacere all'onorevole Cavallotti) dell'assemblea toscana del 23 marzo 1849. Allora non fu chiesta dall'assemblea la cessazione dello stato d'assedio, in conseguenza dei fatti di Empoli e del Valdarno, alla vece in un celebre discorso del Montanelli ne fu fatta l'apologia.

Ciò posto, concludiamo.

Questa d'oggi è un'avvisaglia; la questione verrà ampia alla Camera venerdì.

Voci. Sì! sì!

Crispi, presidente del Consiglio. Il Ministero è pronto a dare alla Camera tutti gli schiarimenti, per esser giudicato. Noi non ne rifuggiamo, nè fuggiamo.

Una voce all'estrema sinistra. Non è nella vostra natura!

Cavallotti. Di questo sono sicuro!

Crispi, presidente del Consiglio. Aspetteremo i vostri oracoli; ma, per ora, nulla abbiamo da chiedere e nulla da concedere. (*Bravo! Bene! — Vive approvazioni.*)

Imbriani. È riaperta la discussione! (*Si rife*). Quindi, essendo riaperta, prego il presidente di vedere chi è iscritto.

Presidente. Onorevole Cavallotti, ella avrà facoltà di parlare per fatto personale; ma intendiamoci bene. La discussione non può ora farsi che sopra il processo verbale. Ogni altra discussione sarebbe a danno di quella

che la Camera ha già designato doversi fare dopo le votazioni.

L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare per un fatto personale.

Cavallotti. Prima di prendere a parlare per fatto personale mi faccio lecito di fare osservare, rispettosamente, al nostro illustre presidente, che io aveva fatto quant'era in me per contenermi nei limiti precisi della domanda mia. Con molto mio piacere, l'illustre presidente del Consiglio ha voluto uscire da quel terreno, e quasi far sapere alla Camera che egli accettava anche volentieri l'invito di una discussione più ampia.

In ogni modo la discussione, così com'è avvenuta, impone a me l'obbligo di rettificare fatti e circostanze, l'ignoranza delle quali supporrebbe in me un deputato che non si penetra abbastanza dell'importanza del proprio ufficio; perchè fra i doveri suoi v'è quello di conoscere la storia del proprio paese, e fra i diritti quello di non essere accusato di ignoranza.

L'onorevole presidente del Consiglio ha ecceduto, rispondendo a me, col parlare di persone che volevano disfare l'Italia, con una frase poco lusinghiera. Io a questa frase poco lusinghiera non risponderò parole poco lusinghiere. Dirò invece una cosa, che torna ad elogio dell'onorevole presidente del Consiglio. L'onorevole presidente del Consiglio e tutti quelli che hanno avuto una nobile e grande parte nella storia del loro paese, vivono (e giustamente e con meritato orgoglio) in quelle memorie e in quei ricordi. Essi ci vivono ancora, sognano in quella atmosfera, e tanto se ne compenetrano che anche quando i fatti sono lontani, anche quando la realtà è tutta diversa, rimangono in quel loro sogno. Onde io mi spiego (e non ne faccio rimprovero all'onorevole presidente del Consiglio) come oggi che l'unità è fatta, e che non corre nessun pericolo, e che a me pare bestemmia dubitarne, egli creda ancora d'avere la missione di salvarla. (*Bene! Bravo! alla estrema sinistra.*)

E vengo subito, lasciando a parte questa memoria, o meglio questa fissazione...

Crispi, presidente del Consiglio. Non è patriottica?

Cavallotti. È patriottica, ma sempre una fissazione.

Crispi, presidente del Consiglio. Sopportiamo anche questa.

Cavallotti. E vengo al fatto. No, onorevole presidente del Consiglio... (*Molti deputati stanno nell'emiciclo*).

Presidente. Vadano ai loro posti, onorevoli colleghi; altrimenti l'oratore non potrà essere inteso dagli stenografi.

Cavallotti. Vengo dunque al rimprovero, che era implicito, mentre io stava rigorosamente nel fatto personale.

Ella non può tacciarmi di ignoranza delle cose patrie e di avere esorbitato nell'essermi indotto a fare quella osservazione che raccomandai alla cortesia del presidente della Camera. Le cose, onorevole presidente del Consiglio (mi rincresce il dirlo perchè vorrei che eguale esattezza fosse nel dire, e sui banchi dei deputati, e su quelli dei ministri) non stanno come la sua memoria, ingannandola, le ha riferito. Io non vado a raccogliere, onorevole Crispi (perchè sono uomo d'ordine più di Lei od almeno quanto Lei) gli esempi della repubblica o romana o toscana; mi attengo agli esempi che formano stato e ai precedenti sempre rispettati in questa Camera. Ricordo dunque i precedenti del Parlamento subalpino, glorioso precursore della Legislatura italiana. Ecco ora perchè la mia domanda di ieri, ripetuta stamattina, era tutt'altro che incongrua e fuori di posto; ecco perchè io affermo e sostengo che quello che è stato fatto oggi non ha assolutamente riscontro di precedente in nessun periodo nè del Parlamento subalpino nè della Camera italiana. E perciò io, pregando il presidente del Consiglio di lasciar da parte e la repubblica toscana e quella romana, mi attengo ai precedenti del solo Parlamento subalpino, i quali sono tre; ne aggiungerò uno a quelli detti dall'onorevole Crispi.

Nel 1848 (allora, si trattava nientemeno che della redenzione e della indipendenza italiana), la Camera Subalpina delibera i pieni poteri al Re, con la legge del 29 luglio, salve le istituzioni costituzionali e tutti gli atti legislativi necessari per la difesa della patria. E non autorizzò nè giudizi statarii, nè soppressioni di magistrati. nè niente di tutto questo.

Si riapre la Camera (ed ecco il fatto personale mio, onorevole presidente del Consiglio) si riapre la Camera, e, nella tornata del 17 ottobre 1848, appena adunata, sopra la domanda di un uomo illustre che ha lasciato memoria illustre di sè nel Parlamento,

di Carlo Cadorna, la Camera stessa alla quale, allora, premeva molto il rispetto dei diritti suoi (ed in quella coscienza dei suoi diritti, è stata la salute della patria italiana) sopra proposta di Carlo Cadorna, dico, opinò ed i ministri dichiararono che per effetto stesso dell'apertura del Parlamento, *ipso facto*, i pieni poteri erano cessati.

Questo è il primo precedente che gli dà torto completo. Andiamo avanti sullo stato d'assedio.

Anche qui non accetto il rimprovero di ignoranza della storia. L'esempio di Sassari, signor presidente del Consiglio, le dà torto marcio. È verissimo: fu proclamato lo stato d'assedio a Sassari, e le condizioni dell'isola erano a un dipresso eguali a quelle dell'infelice Sicilia. Anche allora si parlava di accordi in tutta l'isola, anche allora si dubitava che i fatti sanguinosi di Sassari avessero legame con altri fatti di conflitti colla forza pubblica in altre parti dell'isola.

Apertasi la Camera, è precisamente esatto quello che ha detto il presidente del Consiglio; ma egli ha dimenticato una parte importante, quella che gli dà torto completo; ha dimenticato che davanti alle interpellanze ed alla parola sdegnosa di Sulis, di Asproni e di altri che sorsero a parlare, sorse in difesa del Ministero, Urbano Rattazzi, il quale cercò di proporre un mezzo termine per salvare il Ministero stesso, del quale era parte Camillo Cavour.

E sapete quale fu l'osservazione che venne fatta? Che lo stato d'assedio in Sassari non aveva fatto altro che concentrare nel commissario straordinario alcuni dei poteri che spettavano al potere esecutivo, ma che non poteva andare sino a violare gli articoli 6, 60, 71; perchè, diceva il Rattazzi, se io avessi violato gli articoli, se avessi stabilito i tribunali militari, se avessi soppresso i magistrati, allora sarei coll'interpellanti, ma siccome non si è trattato che di una semplice delegazione al commissario, di poteri che spettano al potere esecutivo, e non furono soppressi i magistrati che seguitarono a funzionare, non ci furono consigli di guerra, non fu stracciato il patrio Codice, non fu violato l'articolo 71, non si può tacciare il Governo di avere offeso la costituzione. E, volendo dire la verità, Urbano Rattazzi era nel vero.

E, se volete, le parole erano queste:

« Non si dica che sia rimasta offesa la franchigia costituzionale dello Statuto. I diritti che si dissero violati sono quelli assicurati dagli articoli 26 e 71. Ma lo stato d'assedio non parla dell'articolo 71, perchè l'autorità giudiziaria non è stata soppressa e non è stata sotto la dipendenza... rimasero intatti tutti i diritti del Codice penale e dell'ordinamento giudiziario, rimase intatto l'articolo 71, il quale vieta che i cittadini siano distratti da loro giudici naturali. »

Quindi il fatto di Sassari è la condanna completa dell'operato del ministro.

Vennero i fatti di Aspromonte e fu decretato lo stato d'assedio in alcune Provincie. Vennero le interpellanze vivissime, energiche del Mordini e di altri. L'onorevole presidente del Consiglio può ringraziare la sua buona stella che la discussione fosse chiusa dalla prudenza del Ministero, il quale, di fronte all'atteggiamento ostile della Camera si ritirò, accettando la condanna prima della battaglia, perchè le parole colle quali egli aveva nel corso della discussione ripetutamente preannunziato quello che avrebbe detto quando fosse venuta la sua volta, danno a vedere chiaramente che le più violente invettive contro quell'ordine di cose stavano per uscire dal labbro suo.

Ed allora naturalmente si ricordarono ad Urbano Rattazzi i precedenti dello stato di assedio di Sassari.

Ed Urbano Rattazzi che cosa rispose? Rispose con quell'argomento che aveva sotto mano e che era la sua più facile difesa, dicendo: Ma, signori, guardate quello che ho detto allora e vedrete che io ho sostenuto che non si era offeso l'articolo 71, nè si erano soppressi tribunali, nè fatto nulla di diverso di quello che si era fatto allora.

Ed aggiungeva: Lo stato d'assedio, nei termini in cui fu promulgato, non toglie nessuna delle franchigie costituzionali e non sopprime nulla; limita soltanto la stampa.

Ora se l'onorevole Crispi si fosse limitato a qualche restrizione della stampa, non credo che una così grossa battaglia si levrebbe ora contro di lui.

Sta nel fatto che, tanto nel 52 che nel 62, Urbano Rattazzi sostenne che non era il caso di dare un voto di censura al Governo perchè non si era fatto quello che si è fatto

invece questa volta con la più grande disinvoltura, stracciando gli articoli dello Statuto e mettendoseli sotto i piedi per il semplice capriccio di un uomo, il quale non ha abbastanza calma per misurare i pericoli della situazione. (*Rumori*)

I rumori non sono argomentazioni. Se hanno delle ragioni le dicano. (*Bene! all'estrema sinistra*)

Presidente. Ma, onorevole Cavallotti, abbia la bontà....

Cavallotti. Ho finito. Ora parrebbe che nel 62, in cui non si era fatto nulla di quanto si è fatto ora, non si erano soppressi i magistrati ordinari nè gli articoli dello Statuto essendosi rimasti nei limiti della costituzione, parrebbe, dico, che la Camera avrebbe dovuto accontentarsene; ma la Camera non se ne accontentò, e non se ne accontentò perchè, anche ristretto lo stato di assedio in quei limiti modesti, l'onorevole Crispi inferocì, come nessuno nella Camera inferocisce adesso, sostenendo che era sempre un grave pericolo in certi momenti, volere uscire dai limiti della legge.

La Camera non tenne buone le scuse del ministro, ed il Ministero dovette ritirarsi, per non affrontarne il voto.

Questi sono i precedenti; se in questi precedenti non ci sia chiara la condanna di tutto ciò che è stato fatto ora, ne lascio giudice la Camera.

E, per terminare, quanto all'accenno che volle farmi il presidente del Consiglio, ricordandomi che gli anarchici ne vogliono a me come ne vogliono a lui: onorevole presidente del Consiglio, Ella non aveva bisogno di rivolgermi questo monito. Il concetto in cui io sono tenuto dagli anarchici lo so da un pezzo; ed ho affrontato questa lotta come uomo d'ordine, perchè sono uomini d'ordine quelli che vogliono salve le pubbliche libertà, e vogliono che il paese si abitui ad esse e le rispetti. L'ho intrapresa da un pezzo questa lotta! Io non amo gli anarchici ed essi lo sanno. Li ho combattuti a viso aperto, anche quando amici sinceri mi hanno detto che commettevo un'imprudenza.

Io ho dell'anarchia questo concetto: essa è uno stato di cose in cui l'*io* dell'individuo prevale alla legge. Io, uomo d'ordine, voglio che le leggi sieno al disopra dell'*io* e dell'individuo, sia pur questi uomo molto benemerito,

si chiami pur anco Francesco Crispi. (*Benissimo! — Approvazioni all'estrema sinistra.*)

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. Il fatto parlamentare a cui ha accennato l'onorevole Cavallotti non ha che fare col caso presente. Nel 1849, come nel 1859 e nel 1866, furono dati al Governo del Re poteri straordinari durante la guerra per la difesa nazionale. Era logico che, cessata la guerra ed aperto il Parlamento, il potere esecutivo non potesse più valersi di quei poteri e quindi giustamente esso fu richiamato alle norme comuni; ma il caso nostro è affatto diverso. Qui non si tratta di poteri straordinari, ma dell'uso da parte del potere esecutivo di facoltà riconosciutegli dalle leggi. E badi l'onorevole Cavallotti che tanto nel 1852 quanto nel 1862 non c'era il Codice penale militare del 1869.

Voci. È ancora quello.

Crispi, presidente del Consiglio... No, c'era quello del 1840. Ora, questo Codice non dava al potere esecutivo, non dava al Re, la facoltà...

Colajanni Napoleone. Allora si stava meglio quando si stava peggio! (*Rumori.*)

Presidente. Non interrompa.

Crispi, presidente del Consiglio. Quel Codice non contemplava il caso dello stato d'assedio. Ho voluto ricordare questa circostanza, perchè le argomentazioni dell'onorevole Cavallotti non traggano in inganno coloro i quali non hanno sotto gli occhi la legge alla quale egli ha alluso. Del resto, è un argomento che non lasceranno indiscusso gli autori delle interpellanze presentate, ed a suo tempo vi ritorneremo. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Onorevole Cavallotti, rimarrà nel verbale la sua dichiarazione.

L'onorevole Colajanni ha chiesto di parlare ma io non posso accordargliene la facoltà se non per fatto personale.

Colajanni N. E parlerò soltanto per fatto personale.

Se c'è uno il quale abbia diritto di parlare per fatto personale, convenga l'onorevole presidente della Camera, che quell'uno sono io: io che sono stato chiamato in causa dall'onorevole presidente del Consiglio, il quale ha detto: « l'onorevole Colajanni dovrebbe parlare meno di tutti ».

Crispi, presidente del Consiglio. Interrompere meno di tutti.

Colajanni N. Sta bene: « interrompere meno di tutti ».

Di fronte a questo richiamo dell'onorevole presidente del Consiglio, credo di aver ragione di parlare per fatto personale. (*Segni di assenso del presidente.*)

E prima di tutto domando al presidente del Consiglio se mi dà autorizzazione, poichè non è mio costume abusare delle confidenze, di dire alla Camera ciò che si discute fra noi.

Voci. No! no! (*Rumori.*)

Crispi, presidente del Consiglio. Prima della rivoluzione, sì; dopo la rivoluzione, no. Il nostro colloquio fu prima della rivoluzione.

Voci all'estrema sinistra. Ma che rivoluzione!

Colajanni N. L'onorevole presidente del Consiglio ha affermato cose completamente inesatte.

Egli le ha affermate in buona fede, ma è stato completamente ingannato sulle cose di Sicilia; questo, a parer mio, è il suo torto.

Non è vero, lo affermo con sicura coscienza, ed i fatti mi daranno ragione, non è vero che in Sicilia ci sia stato un movimento separatista, che volesse disfare la patria italiana; (*Commenti — Rumori*) i fatti mi daranno ragione! L'onorevole presidente del Consiglio questo ha affermato, ma questo non è vero; egli è stato tratto completamente in errore.

Presidente. Questo non è fatto personale!

Colajanni N. È personalissimo perchè su questo punto cadono principalmente le divergenze tra di me ed il presidente del Consiglio.

Presidente. Ebbene, se ne occuperà quando si discuteranno le interpellanze.

Colajanni N. Onorevole presidente della Camera, non posso sciupare quel poco di voce che ho per lottare con Lei.

Presidente. Ed io lo stesso! (*Si ride*)

Colajanni N. ...quindi la prego di lasciarmi parlare, se no, tacerò.

Presidente. Non posso permetterle onorevole Colajanni di trasformare in un discorso immerito il suo fatto personale!

Colajanni N. Taccio, poichè l'onorevole presidente non mi concede di continuare.

Solo affermo di nuovo che quanto l'onore-

vole Crispi ha detto sui casi di Sicilia è assolutamente falso (*Vivi rumori*).

Crispi, *presidente del Consiglio*. Ci sono dei documenti che schiacceranno le sue affermazioni. (*Bravo!*)

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo: l'onorevole Brin di 15 giorni, per motivi di salute; l'onorevole Buttini di 10 giorni, per ufficio pubblico.

(*Sono conceduti*).

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

Miniscalchi-Erizzo, *segretario*, legge:

Dal Ministero dell'interno — I capitoli del comune di Firenze (Inventario e Regesto) tomo II, una copia;

Dall'onorevole dottor Cimbali, deputato al Parlamento — Studi di patologia e clinica medica (miscellanea), una copia;

Dal barone G. Ricasoli-Firidolfi — Lettere e documenti del barone Bettino Ricasoli (volume IX, 1866-67), una copia;

Dal Ministero delle finanze — Relazione sull'amministrazione del demanio e delle tasse sugli affari per l'esercizio 1891-92, copie 60;

Dall'avvocato Francesco Paolo Curcio — Seguitemi (Parole di pace fra le classi sociali), una copia;

Dall'avvocato Emilio Camous — L'intervento dello Stato nella bonifica delle terre incolte d'Italia, copie 10;

Dalla Navigazione Generale Italiana — Relazioni sul rendiconto e bilancio dell'esercizio 1892-93 e deliberazioni delle assemblee (1° luglio 1892 al 30 giugno 1893) anno XII, copie 550;

Dalla Regia Università degli studi di Torino — Annuario di quella Regia Università per l'anno accademico 1893-94, copie 2;

Dalla Deputazione provinciale di Ascoli-Piceno — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1893, una copia;

Dal municipio di Padova — Atti di quel Consiglio comunale per l'anno 1893 (fascicolo II, aprile a giugno), copie 2;

Dal commendatore Emanuele Pisani — Il problema finanziario (studi e proposte), copie ;

Dal Regio Istituto tecnico superiore di Milano — Programma di quel Regio Istituto per l'anno scolastico 1893-94, copie 2;

Dalla Società d'istruzione, d'educazione e di mutuo soccorso fra gl'insegnanti — Atti della quarantunesima consulta di questa Società (anno 1893), una copia;

Dal commendator Francesco Auriti, procuratore generale del Re presso la Corte di cassazione di Roma — Suo discorso pronunciato nell'assemblea generale del 3 gennaio 1894, copie 6;

Dalla deputazione provinciale di Torino — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1893, una copia;

Dalla Università degli studi di Pisa — Annali delle Università toscane, volume XIX, una copia;

Dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio — L'Italia alla esposizione di Chicago. Relazione del Regio commissario generale, deputato E. Ungaro, copie 450;

Dal Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze — Annuario di quel Regio Istituto per l'anno accademico 1893-94, una copia;

Dal Ministero delle finanze — Annuario dei Ministeri delle finanze e del tesoro per il 1894, copie 10.

Esposizione finanziaria.

Presidente. Non potendosi procedere allo svolgimento delle interrogazioni per essere decorso il termine regolamentare loro, passeremo all'ordine del giorno, il quale reca: « Esposizione finanziaria. » Do quindi facoltà di parlare all'onorevole ministro del tesoro.

Sonnino Sidney, *ministro delle finanze*, *interim del tesoro*. (*Segni di attenzione*) Onorevoli colleghi, compreso della gravità del compito che s'impone a noi tutti, di tener alto il credito dello Stato col restaurare prontamente il pareggio effettivo e normale del bilancio, mi propongo di esporvi, oggi e sempre, chiara ed aperta la verità, quale io la vedo, sulla situazione finanziaria, perchè il Governo e il Parlamento possano trarre dallo stesso consenso universale la forza politica necessaria all'attuazione dei rimedi e per dissipare ad un tempo ogni dubbio sulla loro efficacia.

Sono numerose e non lievi le difficoltà che ci si accavallano intorno e ci premono da ogni lato per effetto e della persistenza

dello spareggio nel bilancio, e del grave debito che continua a pesare sul Tesoro a malgrado delle ingenti alienazioni di titoli di Stato, e del disordine nella circolazione monetaria, e delle condizioni poco regolari della circolazione bancaria.

Diamo un breve sguardo a queste varie questioni.

L'esercizio ultimo chiuso, del 1892-93, dette i seguenti risultati finali:

Nella categoria delle *Entrate e Spese effettive* un disavanzo di . . . L. — 13,275,865. 93

Nella categoria delle *Costruzioni ferroviarie*:

una spesa effettiva, al netto dei contributi locali, e da coprirsi con debito, di . . . » — 29,091,461. 06

Nella categoria del *Movimento di capitali*, un avanzo di . . . » + 22,619,631. 65 ottenuto mediante un'anticipazione della Cassa depositi, al netto del rimborso, per lire 32,475,665. 11.

Su questi risultati ci sarebbe molto da osservare, ma non voglio distrarre la vostra attenzione dagli argomenti più gravi che incalzano, e mi basta accennare a due punti:

1° che il dazio riscosso per importazione di grani superò la previsione di oltre 15 milioni;

2° che nella spesa del movimento di capitali apparisce tra le accensioni di credito la spesa di 5,500,000 lire, che deve invece oramai considerarsi come una spesa effettiva.

Forse il pubblico può ricavare una nozione complessiva più netta dell'insieme dei risultati dell'esercizio 1892-93, quale apparisce nei conti, dal fatto che, nonostante l'apparente miglioramento nel conto del Tesoro per lire 9,343,765. 72, in definitivo la gestione dell'anno avrebbe creato nuovi debiti oltre gli estinti e consumate attività patrimoniali in più delle accese per un totale netto di lire 47,867,326. 99.

Dalla legge di assestamento del bilancio in corso (1893-94) presentatovi dal ministro Grimaldi, risultavano le previsioni seguenti pel 30 giugno prossimo:

Entrate e spese effettive:
disavanzo L. — 44,212,215. 52

Costruzioni ferroviarie: una spesa effettiva, al netto dei contributi locali, e da coprirsi con debito, di . . . » — 35,718,711. 06

Movimento di capitali: avanzo » + 46,231,368. 25

Su questo avanzo del movimento capitali si deve osservare che è ottenuto per lire 33,624,893 con l'anticipazione della Cassa depositi al netto dell'ammortamento. D'altra parte la somma di 5,500,000, che apparisce come anticipazione alle Casse ferroviarie, dovrà aumentarsi di circa 2,100,000 lire, come fu già annunciato dal ministro Grimaldi fin dall'11 febbraio 1893, e considerarsi come una spesa effettiva; onde crescerebbe da un lato di 5 milioni e mezzo l'avanzo nel movimento capitali e dall'altro di 7,600,000 lire il disavanzo nelle entrate e spese effettive.

Le variazioni proposte dai miei colleghi e da me, tenuto conto degli impegni che vengono a scadenza e della ragionevole previsione delle entrate per l'assestamento dello esercizio corrente, portano in cifre tonde alle seguenti risultanze finali, compresi gli effetti dei disegni di legge presentati dalla passata Amministrazione e da noi mantenuti e di quelli che presentiamo per far fronte alle necessità urgenti:

Entrate e spese effettive: disavanzo	L. 85,100,000
Movimento di capitali: avanzo »	51,700,000
Fabbisogno a carico del Tesoro L.	<u>33,400,000</u>

Se poi, come è da supporre, avranno effetto gli accordi con gli Stati dell'Unione latina per il ritiro dei nostri spezzati, il bilancio dovrà in quest'anno sostenere una maggiore spesa per cambio, interessi e trasporti di circa 5,000,000, supponendo che in tutto rientrino monete divisionali per 90 milioni, da pagarsi in due esercizi.

È da osservare però che già era stato annunciato dal compianto ministro Genala, fin dalla primavera scorsa, che dovevasi provvedere senza dilazione ad una maggiore autorizzazione di spesa di oltre 97 milioni per maggiori pagamenti sulle costruzioni ferroviarie ed occorrere durante l'esercizio 1893-94 un nuovo maggiore stanziamento di 52 milioni.

La somma complessiva da autorizzarsi riguarda il pagamento delle maggiori spese per ultimare la costruzione delle ferrovie contemplate dalle leggi 24 luglio 1887 e 20 luglio 1888.

Il mio collega dei lavori pubblici n. ha confermata la dolorosa notizia che il totale di queste maggiori spese ammonta a prevedi-

bilmente a non meno di 97,200,000 lire, da ripartirsi al più tardi in quattro rate nel seguente modo:

1893-94	38,500,000
1894-95	35,000,000
1895-96	16,500,000
1896-97	7,200,000

Con che nei due primi esercizi, visti gli stanziamenti già determinati con le leggi del 1892 e del 1893, il totale della spesa per costruzioni si eleva a 75 milioni, e per gli altri due rispettivamente a 50 e a 47.

Si tratta di pagamenti dovuti per opere già eseguite o indispensabili sui tronchi già appaltati, o che si prevede di dovere, in conseguenza di liti avviate o di transazioni sperate. Non si può oggi, pur troppo, più far nulla per diminuire questi impegni.

Evidentemente vi è ancora qualche grosso difetto nei nostri congegni amministrativi perchè siano possibili tali sorprese!

La maggiore spesa di 38 milioni e mezzo che verrà a gravare sulla gestione 1893-94 dovrà restare necessariamente a carico della situazione del Tesoro, ove non si voglia nè emettere le obbligazioni 4 per cento, che fin qui non sono mai uscite dalle Casse dello Stato, nè creare nuovo consolidato 5 per cento, visto che è rimasto omai completamente esaurito il fondo di rendita che stava a garanzia dei biglietti di Stato, e al quale si sono andate via via sostituendo le obbligazioni 4 per cento.

Tenuto conto di tutte queste correzioni ed osservazioni, le risultanze finali della gestione 1893-94 porterebbero sul conto del Tesoro un peggioramento in cifra tonda di lire 77,000,000, e la cifra del maggiore indebitamento patrimoniale dello Stato salirebbe a oltre 165 milioni.

La gestione è troppo avanzata perchè sia più possibile, nè in via legislativa, nè in via amministrativa, adottare provvedimenti tali da avere una azione sensibile sulle entrate o sulle spese dell'esercizio in corso.

Consideriamo il bilancio di previsione 1894-95 come ci si presenta secondo gli stati di previsione proposti dall'ultimo Ministero, comprendendovi da un lato il rinvio a tempo indeterminato di un milione per contributo nelle operazioni fondiari a favore dei danneggiati della Liguria, e dall'altro le maggiori spese straordinarie militari già annun-

ziate per portare la spesa effettiva del bilancio della guerra a 246 milioni, e indipendentemente dai disegni di legge presentati il 23 novembre scorso per nuove o maggiori imposte.

Gli stati di previsione presentati il 23 novembre ultimo davano le seguenti risultanze:

Entrate e spese effettive:
disavanzo L. — 35,250,091. 03

E con le spese straordinarie militari già annunziate e proposte in . . . » — 12,200,000. »
meno il contributo pei danneggiati dal terremoto in Liguria per » + 1,000,000. »
il disavanzo resta di . . . L. — 46,450,091. 03

Le costruzioni ferroviarie importano una spesa effettiva, al netto dei contributi locali, e da coprirsi con debiti di L. — 39,414,268. 75

Il movimento capitali, mediante una anticipazione prestata dalla Cassa depositi di 30,970,000, al netto di ogni ammortamento, presenta un avanzo di . . . » + 16,277,862. 56

Alla fine dell'esercizio 1894-95 il debito netto del Tesoro verso la Cassa depositi per le prestazioni fatte sotto il titolo di anticipazione pel pagamento delle pensioni supererà i 97 milioni. Ma di ciò discorreremo più oltre.

Alle risultanze però degli stati di previsione presentati il 23 novembre dal mio predecessore, vanno fatte varie aggiunte e trasposizioni.

Così, la spesa per l'anticipazione alle Casse ferroviarie per gli aumenti patrimoniali deve considerarsi oggimai come una spesa effettiva, e dovrà portarsi a 7 milioni e mezzo, con un aumento di due milioni.

Altre variazioni debbono pure farsi in alcuni capitoli di spesa per rimborsi, che hanno cifre sicuramente insufficienti al bisogno, e in quelli per cambio e commissioni, dove troviamo inscritta una somma inferiore di quasi 8 milioni a quella accertata nel 1892-93. Sia pure che da ora in poi avremo notevoli somme di divisa estera per effetto degli sdaziamenti doganali, ma esse non potranno bastare all'uopo; dovendosi provve-

dere all'estero anche alla spesa degli ammortamenti e a molti pagamenti per conto dei vari Ministeri, all'infuori dei pagamenti del cupone dei titoli di Stato.

Le spese pel mantenimento dei detenuti e dei domiciliati coatti e per indennità alle truppe in servizio di sicurezza pubblica vanno pure accresciute.

Per gli 11 bilanci di spesa l'aumento indispensabile da portarsi negli stanziamenti di vari capitoli raggiunge un totale di lire 6,700,000, di cui 5,250,000 nei capitoli di spese dette obbligatorie e d'ordine.

Se consideriamo pure le cifre iscritte nell'entrata, dobbiamo rilevare come non si possa oggi far conto su alcun rimborso di nove decimi circa della somma stanziata per anticipazione alla Congregazione di Carità di Roma, e come questa spesa debba veramente considerarsi oggi nei rispetti del bilancio come effettiva. Così pure nulla si può oggi inscrivere come rimborso dell'altra anticipazione di 400,000 lire che fa lo Stato pel mantenimento degli inabili al lavoro.

Inoltre dai contributi delle Provincie per le maggiori spese sulle strade di 1^a e 2^a serie di cui nella legge 30 maggio 1875, deve detrarsi almeno un milione, se non vogliamo inscrivere somme fittizie e irrealizzabili nei nostri bilanci.

Il movimento discendente di varie tasse sugli affari, per effetto del ristagno nelle industrie e nei commerci, e la generale condizione del mercato, ci consigliano a portare varie riduzioni alle previsioni troppo rosee del mio predecessore. Tali riduzioni sono ampiamente giustificate capitolo per capitolo nelle note di variazione che avrò l'onore di presentarvi: e non mi dilungo quindi a spiegarle partitamente. Esse importano, tra imposte dirette e tasse affari, circa 6 milioni e mezzo.

Così pure debbono ridursi le previsioni per varie tasse di consumo, non volendo andare incontro a sicure delusioni. Per le tasse di fabbricazione la diminuzione è di tre milioni.

Con l'aggio poi al 13 per cento è un sogno sperare in un introito per dogane eguale a quello del 1892-93, quando la media dell'aggio non giunse al quattro per cento.

Non è qui tanto questione del pagamento dei dazi in metallica quanto dell'azione che esercita l'aggio, e direttamente e per la facilità delle sue oscillazioni, nel diminuire il

consumo e le importazioni delle merci estere e nell'accrescere artificialmente la protezione dell'industria nazionale. Nel 1892-93 le dogane resero 252 milioni, ma se si detraggono circa 15 milioni rappresentanti l'eccezionale importazione di 300 mila tonnellate di grano al di là della previsione, si deve prendere a base di ogni computo per l'avvenire la cifra riscossa pel 1892-93 in 237 milioni, corrispondente a una media mensile di 19,750,000 lire. Onde pel 1894-95 non ci è dato di ragionevolmente sperare in un'entrata per dogane e diritti marittimi di più di 228 milioni, corrispondente a una media di 19 milioni al mese, dei quali circa 18 e mezzo da pagarsi in metallica. Non si può fondare alcun calcolo sui proventi del primo semestre dello esercizio in corso, perchè la minaccia, che rimase troppo lungamente sospesa, del pagamento dei dazi in metallica turbò il movimento naturale e normale delle importazioni.

Nel mese di gennaio il capitolo fruttò lire 17,770,000.

Il lotto diminuisce in apparenza di lire 3,800,000, ma in realtà di sole 800,000, perchè la somma di tre milioni viene pure tolta alla spesa per le vincite.

La cifra totale quindi di tutte le riduzioni nelle previsioni dell'entrata per redditi patrimoniali, contributi e servizi pubblici di fronte agli stati già presentati il 23 novembre, che apparisce di circa lire 30,741,000, deve valutarsi agli effetti dell'insieme del bilancio come effettiva per soli 27,740,000, perchè per gli altri tre milioni resta compensata dalla riduzione nelle vincite del lotto.

La maggiore spesa ferroviaria per le costruzioni, della quale vi ho già parlato, ripartita in quattro esercizi, richiede per l'anno prossimo un ulteriore stanziamento di 35 milioni; oltre circa due milioni da iscriversi nella spesa effettiva per servizio del maggior debito incontrato nell'esercizio corrente.

Il mio collega pei lavori pubblici mi ha pure avvertito come, oltre a queste maggiori spese per costruzioni, occorresse nel quinquennio, a datare dal 1894-95, una ventina di milioni pei lavori già commessi o urgenti per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali. Egli vi presenta su ciò un disegno di legge. Sono 4 milioni di più all'anno.

Il ritiro poi dei nostri spezzati d'argento, secondo la convenzione del 15 novembre 1893, importerà anche per l'esercizio prossimo una

spesa per cambio, interessi e trasporti di circa 5,000,000.

Finalmente sono da aggiungersi alle spese straordinarie lire 325,000 per due progetti presentati dal passato Ministero e riguardanti l'uno le inondazioni di Cagliari e Sassari, l'altro l'ospedale di Pammatone di Genova.

Fatte queste ed altre simili correzioni e variazioni, per tener conto di fatti già avvenuti o inevitabili, il bilancio 1894-95 darebbe in cifre tonde (*Segni di attenzione*) ove nulla di nuovo il Parlamento facesse nè come economia, nè come imposta, i risultati approssimativi seguenti:

<i>Entrate e spese effettive</i> : disavanzo	
circa in milioni di lire	— 98. 6
<i>Costruzioni ferroviarie</i> : spesa al netto dei rimborsi circa	— 78. 4
Onde un disavanzo reale di milioni di lire	— 177. 0
a cui contrapponendo un avanzo nel <i>Movimento capitali</i> (ottenuto mediante indebitamento con la Cassa depositi per circa 31 milioni e emissione di nuovi titoli redimibili per 15 milioni e mezzo) di circa	+ 21. 8
si ha un fabbisogno di milioni di lire	— 155. 2

(*Commenti animatissimi*).

L'effettivo maggiore indebitamento dello Stato, ossia il disavanzo reale ed effettivo della gestione sarebbe di 177 milioni, e il peso che ne deriverebbe sul conto del Tesoro, ove anche si volesse seguitare nel rovinoso sistema di provvedere per intero con alienazione di titoli di debito alle costruzioni ferroviarie, eccezione fatta dal contributo alle Casse degli aumenti patrimoniali, sarebbe di oltre 80 milioni e mezzo.

Sono queste le cifre del disavanzo 1894-95 quali s'impongono minacciose alla considerazione del Governo e del Parlamento, astrazione fatta dai progetti presentati dai nostri predecessori, e da noi ritirati, per aumento delle tasse di successione e manomorta, per la tassa progressiva sulla rendita e per modificazioni alle tasse sugli spiriti, cicoria e glucosio.

Nè l'avvenire si presenta più roseo!

Per le leggi vigenti e gl'impegni già presi l'aumento inevitabile della spesa nel quinquennio 1895-96 al 1899-1900 e le diminuzioni nell'entrata (indipendentemente, s'intende, da ogni questione di maggiore o minore reddito normale dei tributi) darebbero in media, tra entrate e spese effettive e movimento di capitali, un annuo peggioramento progressivo di 12 milioni, come dalle seguenti cifre di confronto tra i singoli esercizi e le previsioni pel 1894-95 (Vedi allegato 1°):

	1895-96	1896-97	1897-98	1898-99	1899-1900
Entrate e spese effettive	— 6,941,200	— 18,502,475	— 29,219,970	— 35,369,770	— 35,660,950
Movimento di capitali	— 6,986,700	— 1,245,600	— 4,187,300	— 11,835,500	— 23,539,800
Risultanze definitive di fronte al 1894-95	— 13,927,900	— 19,748,075	— 33,407,270	— 47,205,270	— 59,200,750

In queste cifre non è compresa alcuna somma pel servizio degl'interessi dei disavanzi degli esercizi antecedenti (all'infuori dei debiti che si suppongono emessi per far fronte alle costruzioni ferroviarie), qualora si lasciassero a carico del conto del Tesoro o vi si provvedesse con debiti di varia natura. Supposto nel 1894-95 un disavanzo

iniziale di 80 milioni al netto di ogni avanzo nel movimento dei capitali, ed una cifra costante di entrate nel quinquennio, si avrebbe, senz'altre maggiori autorizzazioni di spesa, calcolando un interesse medio del 5 per cento, una ulteriore progressione media annua nella spesa di 600,000 lire oltre quella iniziale e costante di 4,000,000.

Al 30 giugno 1893 la differenza passiva tra le attività e le passività del Tesoro ci vien data in L. 492,953,331.52

Tale differenza rappresenta, come sapete, il cumulo dei disavanzi delle gestioni passate, in quanto non sono ancora stati sistemati definitivamente con emissioni di titoli di debito pubblico o con altre forme di debito a lunga scadenza.

Pel 30 giugno 1894 la legge di assestamento dell'esercizio in corso presenta con le ultime note di variazione, e con le maggiori spese ferroviarie alle quali non si farebbe più fronte con emissione di titoli, un peggioramento per effetto della gestione del bilancio di oltre » 70,000,000. »

Onde resterebbe un debito del conto del Tesoro di oltre L. 563,000,000. »

debito ingente e che sarebbe già riuscito intollerabile, se non fosse in parte sistemato, almeno in via provvisoria, con la emissione di quasi 200 milioni di buoni del Tesoro a lunga scadenza.

Questo debito riuscirà prevedibilmente maggiore per effetto della spesa del cambio pel ritiro degli spezzati dall'estero e di altre occorrenze, oltrechè della epurazione dei crediti di Tesoreria e dei residui da alcune partite da ritenersi pur troppo come non esigibili o per lo meno come esigibili soltanto in piccola parte.

Ed a mostrare che non si tratta di piccole cifre, basti accennare a quella di circa 9 milioni, che figura tra i residui attivi per somme riscosse e non versate, relativa al saldo della gestione ferroviaria governativa anteriore al 30 giugno 1885, attività da ritenersi oramai come completamente illusoria, e all'altra partita di quasi 3 milioni di residuo credito per spese anticipate dallo Stato pel mantenimento degli inabili al lavoro, nonché alle ingenti somme di rimborsi arretrati dovuti dagli enti locali per opere stradali e portuali, dei quali alcuni non appariscono davvero come di facile e pronta esigibilità.

Ad ogni modo, non si possono ritenere come normali e sicure le condizioni del Tesoro, finchè su di esso pesa ogni anno il bilancio con gl'ingenti disavanzi che si accumulano.

Negli ultimi quattro esercizi, a malgrado che il Parlamento fosse almeno in parte avvertito dai successivi Governi dei disavanzi che presentavano i bilanci di competenza, gli aumenti del debito pubblico furono ingenti.

Dal 1° luglio 1889 al 30 giugno 1893 si sono alienati nuovi titoli di debito pubblico per un totale di lire 1,056,166,300, procurandosi pel bilancio una somma effettiva di lire 801,449,195, più lire 125,751,000 per le obbligazioni tirrene, di cui la somma capitale non comparisce nella competenza annua. Nelle prime due cifre i buoni del Tesoro settennali sono compresi per 101,160,000 lire.

In quattro anni la cifra degli oneri dello Stato per interessi di titoli alienati è cresciuta di lire 48,503,530. Ciò senza contare il servizio del debito creato per le costruzioni ferroviarie concesse alle tre Società esercenti.

Non è davvero più possibile continuare su questa via, indebitandosi ogni giorno più e sovrattutto verso l'estero.

L'indipendenza politica ha costato troppi martirii ed è troppo preziosa, troppo santa cosa, per poterla con indifferenza sacrificare goccia a goccia con un lento processo di asservimento dello Stato italiano verso i sindacati di banchieri o di creditori forestieri. (*Bene! Bravo! — Approvazioni.*)

Il nostro consolidato è sceso nelle Borse estere ad un prezzo da rappresentare un frutto di quasi il 6 per cento netto; ed ogni nuova vendita che se ne faccia per le costruzioni ferroviarie ne minaccia gravemente i corsi.

Se le condizioni del bilancio e quelle del Tesoro sono tali da richiedere le vostre sollecite cure, più stringente ancora si presenta l'urgenza di provvedere alle mende della nostra circolazione monetaria.

Vivi sorgono da ogni parte i lamenti pel difetto non solo della moneta spicciola divisionaria, ma perfino dei biglietti di Stato da 5 e da 10 lire, e dei tagli minori dei biglietti di Banca a corso legale.

La sostituzione graduale dei buoni di cassa da una lira non basta a soddisfare ai bisogni del commercio. Dovendo essi corrispondere normalmente ad altrettanta somma di moneta d'argento divisionaria immobilizzata nelle

Casse dello Stato, la loro emissione è rallentata dalla difficoltà di accumulare gli spezzati che vengono anche nell'interno del Regno incettati pel pagamento dei dazi doganali. Il bisogno, d'altra parte, degli spezzati si manifesta tale da mettere perfino in alcuni luoghi a serio pericolo l'ordine pubblico. Nè si può più a lungo permettere lo sconcio e il danno delle emissioni di biglietti per conto di privati.

Doloroso poi è il vedere come i biglietti di Stato debbano soffrire un disagio del 14 o del 15 per cento, per effetto non della quantità loro, che è anzi assai minore di quanto sarebbe strettamente richiesto dal movimento degli scambi interni, non delle condizioni generali finanziarie, che per quanto difficili non sono mai tali da giustificare un discredito simile, bensì delle condizioni anormali della carta bancaria a corso legale.

La circolazione bancaria batte già da un pezzo contro i limiti estremi imposti dalla nuova legge, ed un impulso irresistibile della stessa opinione pubblica la spinge ad oltrepassarli ad ogni stormire di foglie. Nè sarà mai diverso, finchè gli Istituti di emissione non trovano alcun freno naturale all'aumento della loro carta nell'obbligo del baratto agli sportelli contro moneta legale. Durando di fatto un vero corso forzoso dei biglietti bancari, gli Istituti hanno il maggiore interesse a tenere al massimo la loro circolazione; onde alla menoma occorrenza straordinaria del commercio un grido universale reclama nuove concessioni di sconto e nuove violazioni della legge. E il difettoso metodo seguito finora per i biglietti di scorta, confondendo le indispensabili scorte di cassa con le riserve per la rinnovazione dei biglietti logori, ha reso possibile alle Banche di oltrepassare a loro talento i limiti legali, salvo sottostare al pagamento della sopratassa, fidando poi nello aiuto dei mille interessi coalizzati per farsi esentare in tutto o in parte anche da questa.

La quantità sovrabbondante della circolazione bancaria, di cui una parte non rappresenta che immobili più o meno realizzabili, perchè più o meno produttivi di un reddito qualsiasi, è causa principale dell'aggio dell'oro, di fronte alla valuta legale cartacea, sia di Stato, sia bancaria.

Altro motivo di preoccupazione per le condizioni generali finanziarie si trova nel considerare lo stato delle finanze degli enti lo-

cali, provincie e comuni. Il debito delle Provincie per mutui già al 31 dicembre 1889 (è l'ultimo dato ufficiale che abbiamo) sommava a lire 170,439,703, e quello dei Comuni a lire 1,037,449,263.

Non mi fermerò ora a parlare della Sicilia in particolare, dove la questione dei bilanci comunali si presenta più viva ed acuta. I debiti provinciali per mutui vi ammontavano al 31 dicembre 1891 a lire 15,131,585, e i comunali a lire 51,006,510. Sono in corso di trattativa prestiti per una trentina di milioni. Avremo presto e spesso occasione di tornare su questo tema, che forma oggetto di premuroso studio del Governo.

Da tutto il Regno giungono ogni giorno domande di proroghe al pagamento delle rate dovute dai Corpi locali al Tesoro, e istanze per nuovi prestiti della Cassa depositi. E nei residui del bilancio dello Stato si accumulano a milioni le partite arretrate di credito pei rimborsi dovuti dalle Provincie.

La Cassa depositi e prestiti, che fu istituita con la precipua missione di sovvenire ai bisogni dei Corpi locali, si trova messa nella impossibilità, per molti anni, di fare più nulla di serio in questo senso, per effetto delle sovvenzioni che deve prestare al bilancio dello Stato per l'operazione cosiddetta delle pensioni.

Notisi che, come conseguenza della stessa crisi generale del mercato, e non per alcuna ingiusta sfiducia del pubblico verso l'Istituto, il movimento ascensionale dei risparmi e dei depositi giudiziari o volontari, sul quale si contava, nella discussione della primavera passata, per fornire sempre nuove e maggiori risorse alla Cassa depositi, in sostituzione di quelle che avrebbe assorbito il Tesoro dello Stato, accenna a rallentare.

Nel dicembre scorso le domande ancora insoddisfatte di mutui vigenti presso la Cassa importavano una somma di 115 milioni.

Altra questione non lieve e che interessa l'avvenire della Cassa depositi è quella della natura dei titoli di Stato che essa tiene a garanzia della pronta esigibilità dei risparmi. È questione che si collega con quella più larga del danno che deriva al credito dei nostri titoli di debito pubblico in generale dalla troppa varietà dei tipi di debiti redimibili, varietà che rende difficile ogni sindacato del pubblico sulla quantità delle emissioni, e rende più difficile che si costituisca

un mercato per l'impiego normale in essi dei capitali privati. La Cassa depositi non aveva al 1° dicembre di rendita consolidata che una somma capitale di 59,700,000. Aveva invece buoni del Tesoro a lunga scadenza per 60 milioni e mezzo e obbligazioni diverse per 100 milioni e mezzo; ossia altri 161 milioni di titoli di Stato, sicurissimi sì e solidi oltre ogni eccezione, ma poco realizzabili in un momento di bisogno.

Come vedete, l'orizzonte è carico di nubi e la situazione si può davvero, senza esagerazione, dire grave.

Al bilancio occorrono, per parlare di un pareggio sincero, 155 milioni; gli ammortamenti dei debiti redimibili pesano gravemente sul Tesoro, che d'altra parte trova difficilmente un mercato per i titoli vari interni, di cui gli è consentita l'emissione nella categoria del movimento dei capitali.

Il debito del conto del Tesoro è ingente, di oltre 565 milioni al 30 giugno 1894, e reclama una sistemazione definitiva.

La circolazione monetaria è difettosa talmente da inceppare ogni movimento minuto di scambi; quella fiduciaria pesa gravemente su tutta l'economia nazionale.

Le finanze provinciali e comunali invocano pronte riforme e provvedimenti.

La Cassa depositi è ridotta nell'impotenza di prestar loro il suo benefico soccorso.

Le condizioni generali interne, morali e politiche, rendono allo stesso tempo più difficile l'adozione di rimedi energici. Manca il lavoro alle masse; i lavori pubblici si sono dovuti per molta parte sospendere. Un malessere sociale serpeggia dappertutto. I buoni cittadini si mostrano inerti e sfiduciati.

È inutile esaminare a lungo le ragioni di questo triste stato di cose. In massima parte la colpa è del paese stesso, dei Parlamenti e dei Governi, senza eccezione, che si sono succeduti da quindici anni in qua. (*Bravo! — Approvazioni*).

Sono quindici anni in cui con belle frasi, fidandosi nell'alchimia del credito, si sono sperperati milioni e miliardi, presi a prestito, in spese improduttive o di lenta e scarsa produzione; sono quindici anni nei quali, con la fantasmagoria dei conti speciali e delle logomachie contabili, il Parlamento ha illuso se stesso e gli altri sulla solidità del pareggio del bilancio dello Stato e sulle prospettive di miglioramento nell'avvenire; e intanto cre-

scavano, con moto costante e continuo, le cifre degli oneri patrimoniali pel servizio dei debiti, e si ingrossavano ogni giorno più le falangi di una burocrazia, che profitta anche di ogni programma o tentativo di riforma organica per estendere la sua azione e moltiplicare le sue branche. (*Vive approvazioni*).

Signori! Occorre, con un'azione energica e virile, salvare il nostro paese dalla rovina economica e finanziaria che gli sovrasta.

Urge innanzi tutto pareggiare il bilancio, ed arrestarci risolutamente sulla via del progressivo indebitamento dello Stato.

Presidente. Vuol riposarsi?

Sonnino Sidney, ministro delle finanze. Per pochi minuti.

Presidente. La seduta è sospesa.

(*Molti deputati vanno a stringere la mano all'onorevole ministro. — La seduta è sospesa alle ore 16 e ripresa alle 16.10*).

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di continuare la esposizione finanziaria.

Sonnino Sidney, ministro delle finanze, interim del tesoro. (*Segni d'attenzione*) Passiamo ai rimedi. (*Oh' oh!*)

E prima parliamo del bilancio.

I provvedimenti da prendersi per ristore le condizioni del bilancio debbono mirare in primo luogo a colmare il fabbisogno immediato, e in secondo luogo a compensare in avvenire l'inevitabile aumento della spesa, poichè non è dato per ora fondare alcun conto sopra speranze di uno svolgimento naturale dell'entrata. Se questo avvenisse, ed io confido che possa verificarsi quando veramente si giunga a sistemare normalmente il bilancio, i proventi che ne deriveranno dovrebbero essere destinati in massima parte a diminuire le troppo gravi aliquote delle nostre imposte, rendendo possibile una vera trasformazione tributaria, e in minor misura a rinfancare alcuni servizi dello Stato che oggi, per forza, rimangono smunti ed anemici.

Di doppio ordine quindi debbono essere e a doppio fine mirare le proposte intese tanto a diminuire la spesa come ad aumentare l'entrata del bilancio; le une, sia economie, sia imposte, debbono tendere ad un effetto immediato, ancorchè abbiano natura temporanea e provvisoria, e siano facilmente revocabili; le altre, più organiche e a lento svolgimento, debbono mirare a sostituire con l'andare del

tempo la loro azione a quella delle prime, e a compensare i maggiori oneri che ci minaccia l'avvenire.

Le economie o meglio diminuzioni di spesa che il Governo vi proporrà possono quindi distinguersi nelle seguenti categorie. Prime vengono le economie « a pronta cassa » come le chiamò un giorno l'onorevole Luzzatti, e che consistono in una riduzione degli stanziamenti nei capitoli del bilancio, restringendo le facoltà di spesa accordate dal Parlamento al Governo. Indi seguono quelle riduzioni negli organici e nei servizi e quei rinvii di alcune spese straordinarie, i quali si possono fare con le leggi di bilancio o con leggi speciali, ma il cui rendimento non si può spesso far sentire subito, perchè vi si contrappongono gli aumenti nel servizio delle pensioni, o le difficoltà nel collocare utilmente il personale in altri servizi, oppure impegni già presi per contratto. In ultimo vengono le maggiori riforme nell'organismo stesso dei servizi dello Stato, riforme che debbono mirare non solo allo scopo fiscale dell'economia della spesa per l'erario, ma più ancora ai grandi fini civili della semplificazione amministrativa e del decentramento.

Per questo terzo ordine di riforme occorre indubbiamente munire il potere esecutivo di facoltà straordinarie e discrezionali, per quanto regolate e disciplinate, perchè non è presumibile che possano venir discusse ed approvate da una assemblea. E per queste il Governo vi propone appunto, con uno speciale disegno di legge, di volergli accordare, con opportune norme e limiti e con chiara determinazione dei fini da raggiungere, i poteri eccezionali occorrenti.

Agli stanziamenti propositivi già con gli stati di previsione del 23 novembre 1893, abbiamo, come già ho detto, dovuto per amore di verità e di sincerità del bilancio, portare vari aumenti nei capitoli di spese d'ordine e obbligatorie o dipendenti da leggi già votate, da impegni contrattuali o da bisogni imprescindibili, e ciò per non veder apparire tali aumenti nella legge di assestamento o nei consuntivi, ed evitare dolorose sorprese col non creare illusioni che il fatto verrebbe poi fatalmente a smentire.

Sommano, lo ripeto, questi aumenti per gli 11 bilanci di spesa a lire 6,700,000 circa.

Di fronte a tali aumenti inevitabili, vi proponiamo, con le note di variazione che

avrò l'onore di presentarvi oggi stesso, una economia complessiva, al netto delle perdite in entrata, di 14,800,000 lire, così divisa tra i singoli dicasteri:

Tesoro	L.	385,000
Finanze	»	897,000
Guerra	»	6,000,000
Marina	»	4,007,000
Esteri	»	545,000
Giustizia	»	236,000
Interno	»	185,000
Agricoltura	»	492,000
Istruzione	»	450,000
Lavori pubblici	»	1,580,000
Poste e telegrafi	»	10,000
		<u>L. 14,787,000</u>

L'economia complessiva non è ingente, ma devesi, per apprezzarla equamente, tener conto del fatto che da quattro anni non si sono quasi fatte altre economie nei bilanci senonchè di questa specie, onde il campo è stato già largamente mietuto e ripetutamente spigolato.

Con leggi speciali e articoli compresi nella legge *omnibus*, che vi presenterò oggi stesso, ci proponiamo di rendere possibili altre notevoli economie di spesa che nella loro finale esplicazione raggiungeranno la cifra di oltre 31 milioni annui, ma di cui l'effetto immediato sull'esercizio 1894-95 non potrà essere superiore a 12 milioni.

Accennerò brevemente alle proposte principali:

1° Si aboliscono le indennità di residenza a Roma, (*Bene!*) ma conservandole a chi l'ha attualmente e nella misura stessa in cui ne gode oggi, (*Oh! oh!*) con la sola eccezione dei ministri e sotto-segretari di Stato, pei quali verrebbero abolite subito. Sul bilancio 1894-95 la abolizione porterà una economia non grande; forse poco più di 100,000 lire; ma questa andrà rapidamente aumentando fino a raggiungere il totale di oltre 4,300,000 lire;

2° Si sospende fino a nuova disposizione legislativa l'attuazione dell'articolo 272 della legge comunale e provinciale. È di sole 321,900 lire il risparmio pel 1894-95, ma pel

1895-96 è già di	L.	1,560,000
1896-97	»	4,369,575
1897-98	»	7,058,750
1898-99	»	8,128,750
1899-1900 e seguenti di	»	10,433,450

fino al 1903-04, anno in cui l'economia tornerebbe a ridursi a 8 1/2 milioni; (*Sensazione e commenti*).

3° Altra economia effettiva e durevole sulla spesa per interessi si otterrà, fino dal 1894-95, per lire 1,704,578, mediante un rimborso alle Banche di emissione, di cui vi parlerò ora; (*Commenti*).

4° Con vari provvedimenti riguardanti i lavori pubblici e segnatamente le opere idrauliche e stradali, si riduce la spesa effettiva, al netto della perdita in entrata, di circa 5 milioni (4,941,503). Certo non sarà facile mantenere durevolmente queste economie negli stanziamenti per lavori pubblici, perchè già si hanno notizie di maggiori spese per qualche milione, benchè ancora illiquide, nelle opere portuali, autorizzate con le leggi anteriori al 1889; e si annunzia la necessità di chiedere alcuni milioni pel servizio delle acque e delle bonifiche dell' Agro Romano, per soddisfare passività arretrate ed ultimare lavori già in corso. Ma si potrà sperabilmente ripartire gli stanziamenti in modo da mantenere costante la cifra complessiva della spesa;

5° Vi si propone di autorizzare il Governo a trattare con le Società ferroviarie per convertire varie annualità complementari ancora dovute loro dallo Stato per qualche anno, in 73 annualità calcolate sulla stessa base di quelle consimili accordate dalla legge 20 luglio 1888. Con ciò si economizzerebbero a cominciare dal 1895-96, per tre anni 5 milioni all'anno e per altri due circa 3 milioni;

6° Vari altri provvedimenti riuniti, che accennerò più qua, quando parlerò del Tesoro, porteranno, oltre un notevole taglio nella spesa per movimento di capitali, una riduzione sensibile della spesa effettiva per interessi di debiti, per cambio e commissione e per interessi sui buoni del Tesoro e sulle anticipazioni statutarie, economia valutabile certo a non meno di 5 milioni nei suoi effetti sulla gestione 1894-95.

Si tratta in tutto di una cifra, lo ripeto, di oltre 31 milioni di economie nette nella spesa annua effettiva, dipendente dalle leggi che oggi stesso vi presenterò, cifra però che non potrà raggiungersi per intero prima di cinque o sei anni di tempo. Nel 1894-95 l'economia sarà di circa 12 milioni; nell'anno successivo di 19, e così via.

Finalmente se accorderete al Governo le

facoltà che vi vengono chieste, esso resterebbe impegnato ad introdurre nell'Amministrazione riforme tali da ottenere, insieme con la semplificazione dei servizi ed un serio decentramento, una economia finale di non meno di 15 milioni nel suo svolgimento completo.

Non è possibile iniziare alcuna larga riforma nei servizi amministrativi se non abbracciando in un unico concetto tutte le varie funzioni ora incombenti allo Stato e che si vorrebbero decentrare col localizzare non solo la spesa ma anche la facoltà di deciderla, di disciplinarla e di eseguirla.

Ogni riforma parziale, ristretta volta per volta ai servizi che si riferiscono all'Amministrazione propria dell'interno, oppure della giustizia, o della istruzione o dei lavori pubblici, riuscirebbe monca ed inefficace e presenterebbe forse il pericolo di intralciare anzichè semplificare l'insieme dei servizi per il pubblico che ne deve fruire.

Occorre quindi procedere con un concetto organico di riforma generale, da attuarsi contemporaneamente nei diversi rami dell'azienda pubblica.

L'obbiettivo è elevato e degno di tutta l'attenzione degli uomini di Stato.

L'Italia dovrebbe, per le diversità geografiche e le tradizioni storiche regionali delle varie sue parti, essere il paese per eccellenza del decentramento amministrativo. (*Bene!*)

Forse i tentativi fatti fin qui e le buone intenzioni abortirono sempre perchè si volle considerare la circoscrizione provinciale, come presso noi ordinata, quale l'organo principale del decentramento, mentre essa non vi si adatta per mancanza di mezzi e materiali e morali, pur essendo un elemento utile nel nostro organismo amministrativo.

Ad ogni modo è chiaro che da tutte queste proposte e speranze sia di riduzioni nella spesa tanto immediata o prossima quanto lontana, sia di freni efficaci al troppo rapido aumento della stessa, non risulta alcuna prospettiva di raggiungere il pareggio normale del nostro bilancio nè ora nè più tardi, qualora non si possa con una risoluzione energica arrestare il movimento di discesa delle entrate e rinvigorirne le fonti.

Tutte le economie sperabili subito senza leggi speciali non giungono a più di lire 14,800,000; quelle da ottenersi con le leggi speciali o di bilancio possono accrescere la

cifra per l'esercizio prossimo di circa 12 milioni; totale circa 27 milioni.

Pei bilanci successivi le medesime leggi speciali, più le riforme organiche da farsi anche con pieni poteri non potranno che frenare o compensare in parte l'aumento fatale della spesa per debiti già contratti e impegni imprescindibili, e in un quinquennio circa fruttare al massimo altri 25 o 30 milioni di minore spesa.

Una voce a sinistra. Pochi!

Sonnino Sidney, ministro delle finanze, interim del tesoro. Il fabbisogno del bilancio prossimo e dei successivi, anche restringendosi alla sola categoria detta delle entrate e spese effettive, è, come ho detto, di gran lunga superiore a queste cifre: oltredichè ogni ritardo ad una sistemazione definitiva aggraverebbe subito di molto le condizioni che ho riferite, e sarebbe fatale al nostro credito.

Urge dunque rinforzare l'entrata con provvedimenti di doppio ordine; gli uni per la stessa natura loro provvisori, ma a gettito immediato o quasi, gli altri a svolgimento più lento, da considerarsi come normali e intesi a provvedere, sia a sostituire eventualmente i primi, sia a far fronte alle maggiori ed imprevedute esigenze dell'avvenire.

Nelle proposte che vi facciamo di nuove o maggiori imposte prevalgono due concetti direttivi:

1° di fare che concorrano a salvare lo erario e il credito del paese dall'intollerabile condizione presente tutte le forme della ricchezza pubblica, per le quali non abbia a considerarsi come superato già dalle imposte vigenti il limite massimo della imponibilità;

2° di esentare, per quanto possibile, dalle nuove gravezze i minimi contribuenti.

Voci. Forte e adagio.

Presidente. Sì, ma prima di tutto facciamo silenzio.

Sonnino Sidney, ministro delle finanze, interim del tesoro. Partendo dal primo di questi concetti noi vi chiediamo di ritoccare le aliquote di tutti i tributi diretti, eccezion fatta dall'imposta sui fabbricati, per la quale l'aliquota si ragguaglia già al 16.25 per cento, mentre gli accertamenti del reddito, per le ripetute revisioni, sono i più vicini al vero, e mentre in alcuni dei nostri maggiori centri urbani è innegabile la tendenza del reddito stesso a decadere.

Del pari ci asteniamo, menochè per un leggero aumento nelle tasse di successione, da ogni maggiore aggravio delle cosiddette tasse sugli affari, il cui mantenersi nella misura attuale rappresenta già uno sforzo enorme dell'Amministrazione, in mezzo alle crisi ed al ristagno generale della vita economica del paese. I lievissimi ritocchi che proponiamo alle leggi di registro e di bollo, mirano non ad aggravare le aliquote, ma a sottoporre alla legge generale alcune transazioni che ora sfuggono e a punire i trasgressori.

Come conseguenza del secondo concetto, vi proponiamo di esentare dalla nuova gravanza sulla fondiaria rurale le quote minime, quelle cioè per le quali il tributo erariale risulta oggi inferiore a lire 10.

Voci. È una derisione.

Sonnino Sidney, ministro delle finanze, interim del tesoro. È una derisione che fa comodo a oltre 4 milioni di persone.

Sono 4,681,000 quote che restano esenti, contro 1,257,000 colpite. Parimenti serbiamo intatte le esenzioni e le detrazioni onde sono favoriti i piccoli redditi dalla vigente legge sull'imposta di ricchezza mobile; e lasciamo inalterata la tariffa attuale per le quote ereditarie inferiori a lire 500.

Non intendiamo uscire dal concetto di proporzionalità prescritto dall'articolo 25 dello Statuto, ma riteniamo che al disotto di un certo grado di agiatezza lo stesso principio di proporzionalità esiga l'esenzione parziale o totale per compensare la progressione inversa che fino ad una certa cifra di reddito vengono ad esercitare inevitabilmente le tasse sui consumi di prima necessità e alcune tasse fisse sugli affari.

Non escludiamo che si possa e si debba ancora studiare utilmente qualche monopolio da sostituirsi magari un giorno ad alcuno dei presenti aumenti sulle tasse vecchie; ma sono argomenti che richiedono matura e ponderata considerazione, per evitare di turbare inutilmente l'economia nazionale e l'andamento regolare delle imposte esistenti senza una fondata speranza di notevoli proventi fiscali.

Abbiamo esclusi quei provvedimenti che potessero richiedere nuovi impianti, sempre costosi, di uffici e di impiegati, o che implicherebbero nuove vessazioni pel contribuente; la maggior parte di quelli che presentiamo, anzi tutti meno uno, potrebbero sospendersi o abolirsi dal Parlamento a qualunque mo-

mento senza aver da mandar via un impiegato e con la stessa facilità con cui è dato oggi di introdurli, e potranno quindi essere sostituiti, quando le riforme più organiche nel nostro sistema tributario, delle quali vi presentiamo alcune, e le altre proposte, che potranno studiarsi in avvenire, daranno un frutto sufficiente.

La cura nostra principale è stata di non intralciare con gli attuali provvedimenti le ulteriori e necessarie riforme che dovranno introdursi nel nostro sistema tributario, non a scopo fiscale, ma ispirandosi alle necessità dell'economia nazionale ed alle esigenze della equità e della umanità verso le classi meno agiate. Per quanto le necessità urgenti del momento ce lo consentono, vi proponiamo anzi fin da ora alcune disposizioni intese ad iniziare una tale trasformazione tributaria.

E senz'altro proemio, eccovi i titoli delle nostre proposte, su ognuna delle quali mi permetterete pochissime parole di commento: (*Segni d'attenzione*)

1° Si rimettono sulla fondiaria i due decimi aboliti con le leggi del 1886-87...

Voci. No, no! (*Commenti*).

Sonnino Sidney, ministro delle finanze, interim del tesoro. C'è ancora molta strada da percorrere, quindi prego i colleghi di non far rumori.

1° Si rimettono sulla fondiaria i due decimi aboliti con le leggi del 1886 e 1887, ma esentando ora dall'aumento tutte le quote inferiori a lire 10 di imposta erariale, ossia quasi quattro quinti delle quote tassate. Provento al netto delle quote minime: 17 milioni. (*Commenti*).

2° Una lieve diminuzione nelle aliquote di detrazione della ricchezza mobile per le categorie seguenti:

Categoria *a*) imposta da riscuotersi per ruoli. In sostanza da 13.20 l'imposta complessiva, compresi i decimi, vien portata effettivamente al 14 per cento (aumento 80 centesimi). Si eccettuano gli interessi e i premi dei prestiti degli enti locali e i premi delle lotterie, restando compresi con altri redditi di cui parlerò in seguito; (*Commenti*)

Categoria *b*) capitale e lavoro: da 9.90 com'è ora si andrà al 10 per cento (aumento ristretto a soli 10 centesimi, tenendo conto delle condizioni difficili e dell'industria e del credito);

Categoria *c*) lavoro: professionisti e im-

piegati privati: da 8.25 si sale a 9 (aumento 75 centesimi);

Categoria *d*) impiegati dello Stato; imposta riscossa per ritenuta: da 6.60 si va a 7.50 per cento (aumento 90 centesimi).

Provento complessivo circa: 9 1/2 milioni.

3° Avocazione allo Stato del decimo sopra una parte della ricchezza mobile, categoria B e C, ora restituita ai Comuni. (*Rumori — Commenti*).

In compenso si consolidano per 10 anni gli attuali canoni governativi del dazio consumo, da cui i Comuni chiusi ritraggono un notevole beneficio; nel 1891 fu di oltre 26 milioni.

Siccome scadono l'anno prossimo, vuol dire qualche cosa, specialmente nei grossi Comuni.

Lo Stato prende a pagare le spese delle Commissioni di prima istanza.

Provento netto 4 milioni.

4° Un lieve aumento (in media un decimo) sulle tasse di successione per le quote ereditarie superiori alle 500 lire. Provento sperato: 4 milioni.

5° Un leggero aggravamento delle sopratasse per mancata registrazione degli atti; e l'imposizione del bollo per le girate sugli assegni cambiari ed altri effetti negoziabili. Provento sperato: 1 milione.

6° Cinque centesimi di aumento sul sale. (*Rumori e proteste a sinistra*).

Imbriani. Avete perso la testa!

Presidente. Facciano silenzio!

Sonnino Sidney, ministro delle finanze interim del tesoro. È una tassa che colpisce, in gran parte, i rivenditori anziché i poveri. (*Rumori*).

Imbriani. Non si è inteso nulla.

Sonnino Sidney, ministro delle finanze interim del tesoro. Non ho la voce dell'onorevole Imbriani, e quando tutti gridano non si può udire.

Presidente. Prendano i loro posti.

Sonnino Sidney, ministro delle finanze, interim del tesoro. Questo aumento di cinque centesimi sul sale, ripeto, è una tassa sui venditori anziché sui poveri, che in gran parte la pagano già ora, perchè il prezzo attuale di 35 centesimi per chilogramma è malamente divisibile a metà, o in quarti o in ottavi o in decimi, dimodochè la povera gente paga sempre in ragione di un prezzo reale di 40 centesimi. (*Commenti*). Nel 1885 furono tolti quattro soldi, da 55 centesimi che era. Provento: 8 milioni. (*Continuano i rumori*).

Presidente. Onorevole ministro, sospenda

per un momento di parlare. Prego gli onorevoli colleghi di recarsi ai loro posti. È impossibile procedere in questo modo.

Voci. Al posto! Al posto!

Presidente. Vadano al loro posto e facciano silenzio, se no, non è possibile che il ministro continui la sua esposizione; altrimenti sospendereò la seduta. (*Approvazioni*).

Sonnino Sidney, ministro delle finanze, interim del tesoro. 7° L'aumento di 20 centesimi per litro della tassa di vendita sugli spiriti, lasciando per ora impregiudicate le gravi ed intralciate questioni attinenti all'ordinamento definitivo del regime fiscale degli alcool's, che dovrà a suo tempo essere argomento di più minuti congegni e provvedimenti. Per prevenire speculazioni o indebiti guadagni a danno dell'erario, questo aumento e il precedente sono stati provvisoriamente attuati con Decreto Reale, che vi presenterò oggi stesso per la sua conversione in legge. Prodotto sperato: 3 milioni e mezzo.

Cavallotti (*interrompendo*). Lo metterete nello stato d'assedio.

Presidente. Onorevole Cavallotti, non interrompa.

Sonnino Sidney, ministro delle finanze, interim del tesoro. 8° Un tenue ritocco nelle leggi metriche. Provento sperato: 500,000 lire.

9° Ultima per ordine ma non per importanza, verrebbe una nuova tassa sulla *Entrata netta disponibile*. (*Rumori*).

Io ho pochissima voce. Se i colleghi vogliono udirmi li prego di far silenzio. Le opposizioni potranno farle dopo che avrò parlato.

Se una suprema necessità c'induce a fare appello a tutte le forze contributive in quella forma nella quale più pronto, sicuro e meno costoso è il risultato, nella forma cioè dello aggravamento di tutte le imposte esistenti che un qualche aggravamento ancora comportano, non ci è lecito disconoscere che il nostro sistema tributario, creato via via, più sotto la spinta dell'imminente bisogno della finanza che secondo un concetto razionale, vorrebbe essere trasformato e corretto piuttosto che rafforzato. La scienza finanziaria e l'esperienza dei popoli più progrediti c'insegnano la via della trasformazione e della correzione. Esse si vanno concordemente adoperando per congegnare, secondo ragione e giustizia, quell'imposta generale e personale sull'entrata netta disponibile, che rimane

nella regione delle utopie quando si vagheggi come unico strumento fiscale in un grande Stato moderno o come mezzo di politica sociale tendente a sopprimere le fatali disuguaglianze dei patrimoni; ma non può ormai essere respinta dagli spiriti pratici, quando si consideri come una imposta complementare del sistema delle imposte dirette e indirette, come una sopratassa livellatrice delle più evidenti sperequazioni, soprattutto come una equa compensazione del maggiore contributo proporzionale che le piccole entrate danno al pubblico erario, per via delle gravose tasse di consumo.

Nel primo periodo critico della finanza italiana, un illustre mio predecessore, Antonio Scialoja, propugnò con grande pertinacia, ma non con pari fortuna, il pensiero di fare dell'imposta generale sull'entrata il coronamento dell'edificio fiscale che allora si veniva costruendo. Trent'anni di studi e di esperienza finanziaria hanno dimostrato dipoi come egli fosse nel vero. Ed io non esito in questo non men critico periodo, a riprendere, sotto forma e con modalità diverse, il suo concetto.

Nè mi trattiene la facile obiezione che non sono i giorni nefasti della finanza pubblica quelli nei quali è opportuno il tentare trasformazioni e correzioni dei vigenti congegni tributari. Non è difatti alla imposta sull'entrata che io chiedo i mezzi per rafforzare immediatamente il bilancio. Non me ne attendo qualche effetto utile all'erario se non nel secondo semestre del prossimo esercizio, e per l'intero primo anno della sua applicazione non calcolo sopra un provento maggiore di 10 milioni di lire.

Sono principii modesti, ma che possono essere germi fecondi di un rigoglioso sviluppo, e a me l'animo di affrontare anche questo arduo problema è derivato da ciò, che nell'atto stesso di proporvi, per doloroso dovere, d'inasprire tutte le presenti gravezze con le loro inevitabili sperequazioni, sentivo prepotente l'obbligo di apprestare un metodo equo e razionale per venirle a grado a grado attenuando e correggendo.

Non voglio dilungarmi nell'espore le modalità nelle quali ho cercato determinare il concetto dell'imposta generale sull'entrata e mi limito ad accennare ai punti fondamentali.

Convinto che non convenga per ragioni

politiche morali, oltrechè finanziarie, inacerbire la lotta quotidiana che si va combattendo tra i contribuenti italiani e gli agenti del fisco, non ho posto a base dell'imposta la estimazione diretta delle singole entrate in seguito a dichiarazione del contribuente o ad accertamento fiscale. M'è parso preferibile espediente, almeno nei primordi del nuovo istituto, desumere l'entrata, in via indiziaria, dalla spesa che in certi limiti e con certi temperamenti, s'è riconosciuta essere l'esponente più costante e meno fallace delle facoltà dei cittadini, da quella cioè dell'abitazione (*Commenti*); variando bensì il coefficiente secondo l'importanza dei luoghi di residenza e aumentandolo in ragione dell'altezza stessa della spesa per la casa. Coi metodi indiziari non si può certo sperare di evitare ogni sperequazione. E però sono ammesse le dichiarazioni dei contribuenti e gli accertamenti fiscali, solo quando da una parte o dall'altra si presuma potere, con prove chiare, correggere un troppo grave errore nell'estimazione dell'entrata desunta dall'indizio del valore locativo.

Tale per sommi capi il sistema dell'accertamento. Le piccole entrate restano esenti dalla nuova imposta. Essa si pagherebbe soltanto da chi ha un'entrata superiore alle 2000 lire, e con l'esenzione costante, qualunque sia il reddito, di una quota di 1500 lire.

Solo all'entrata superante le 4000 lire annue si applicherebbe l'aliquota normale dell'1.50 per cento. Da 1500 a 4000 lire l'entrata sarebbe colpita con un'aliquota ridotta, cioè dell'1 per cento.

Sotto due mila sarebbe esente.

Voce. Ed oltre le quattro?

Sonnino Sidney, ministro delle finanze interim del tesoro. Oltre le quattro 1.50 per cento.

La proposta della nuova tassa sull'entrata vi sarà presentata in un separato disegno di legge, perchè abbiate miglior agio di meditarla e ampiamente discuterla.

Tutte insieme queste proposte daranno presumibilmente al bilancio una maggiore entrata fin dal 1894-95 di 52 milioni e mezzo con un aumento di 5 milioni nell'esercizio susseguente, ed un progressivo svolgimento nell'avvenire, specialmente per effetto della tassa sulla entrata.

Fin qui della categoria delle entrate e spese effettive.

Ma questione di non minore importanza,

non agl'intenti patrimoniali, bensì per gli effetti che la gestione del bilancio ha sulla situazione del tesoro e della cassa, è quella del pareggio nel movimento dei capitali, cioè del modo di rendere possibile l'ammortamento regolare dei debiti redimibili a malgrado della progressiva diminuzione nelle vendite di beni demaniali di ogni specie e della difficoltà crescente di collocare i troppo numerosi e vari titoli di debiti redimibili interni, di cui ogni anno si accorda col bilancio la emissione in sostituzione dei debiti che si estinguono.

Questo problema è reso più arduo dalla necessità di interrompere le prestazioni che fa al Tesoro pel servizio delle pensioni la Cassa depositi, necessità che s'impone a chi da un lato non voglia ridurre la Cassa stessa a condizioni troppo difficili e pericolose, e dall'altro riconosca il bisogno di non privare in questi tempi e Comuni e Provincie del benefico suo soccorso.

Con questo doppio intento vi proponiamo una operazione complessiva da affidarsi per la sua esplicazione alla stessa Cassa depositi, destinando al servizio degli ammortamenti di una massa di debiti redimibili scelti tra quelli che più gravemente pesano sul bilancio nel prossimo decennio, diciannove milioni di rendita 5 per cento, ora posseduta dal Tesoro o esistente nelle casse del Fondo pel culto, rendita che, come spiegherò or ora, sarà nelle casse stesse sostituita con altro titolo da crearsi. (*Commenti*).

Mediante tale operazione, mentre da un lato si può fermare ogni maggiore indebitamento dello Stato verso la Cassa depositi con la fine dell'esercizio prossimo, rimborsando poi la Cassa della somma già prestata, mediante un'annualità di 5 milioni da iscriversi in bilancio per 50 anni, a cominciare dalle esercizio 1897-98, si ottiene dall'altro uno sgravio del bilancio pel servizio degli ammortamenti e degl'interessi di debiti diversi, dato l'insieme dei provvedimenti proposti, di circa 25,800,000 lire senza alcun aumento sensibile del debito patrimoniale dello Stato; e questo sgravio si prolunga sui bilanci successivi con una lenta degradazione per un primo periodo di dieci anni e con discesa più rapida per altri quindici.

Utilizzando la rendita che si toglie al Fondo pel culto, il bilancio resta in realtà esonerato dal servizio completo per interessi

e ammortamento di otto dei nostri attuali tipi di debito redimibile, che oggi pesano con una spesa per soli ammortamenti di oltre 23 milioni, e ciò fino alla completa loro estinzione, che si compie entro un quarto di secolo. Con la rendita invece posseduta già dal Tesoro si ottiene un sollievo temporaneo per interessi e ammortamenti di sei specie di obbligazioni per un decennio.

Col 1° luglio 1895 la Cassa depositi cessa di fare anticipazioni al Tesoro per pensioni, e da quella data decorre a suo favore sul suo credito un interesse netto del 4 per cento che si accumula per due anni col capitale. A cominciare dal 1897-98 comincia a rimborsarsi del suo avere. Potrà quindi fin da ora con animo tranquillo riprendere il servizio dei prestiti ai Corpi locali, e dall'altro canto lo Stato è liberato dall'incubo del futuro aumento progressivo dei rimborsi dovuti alla Cassa, rimborsi che, ove si continuasse a svolgere l'operazione come voluta dalla legge vigente, comincerebbero nel 1902-3 e rapidamente andrebbero crescendo fino a oltrepassare la spesa di 20 milioni nel 1909 e di 34 nel 1921.

Un altro mezzo milione di entrata nel movimento dei capitali si potrà avere con l'aumentare di altrettanto per un quinquennio la somma già versata annualmente dal Fondo pel culto come prelevamento sul credito finale dell'erario.

Finalmente ad altri 12 milioni di entrata netta nel Movimento capitali si può sopperire nel 1894-95 con una straordinaria operazione di cui vi parlerò or ora, e che darà un introito netto straordinario, da ripartirsi nei due prossimi esercizi, di 17 milioni e mezzo.

Si perdono, però, nella categoria istessa circa 1,300,000 lire di entrata per minori alienazioni di obbligazioni del Tevere di fronte alla riduzione nei lavori e 3 milioni e mezzo di obbligazioni edilizie di Roma che verrebbero annullate. Totale in meno, circa 4,800,000 lire.

Votati tutti questi provvedimenti di diminuzione di spesa, di aumento di entrata, di consolidamento di debiti redimibili e di operazioni straordinarie, avremmo un miglioramento netto nel bilancio effettivo

pel 1894-95 di L. 79,300,000
e nel movimento di capitali di » 33,500,000

Sono in totale L. 112,800,000

di miglioramento di fronte a un fabbisogno di lire 155,200,000. Mancano ancora più di 42 milioni. (*Commenti animati*).

A malgrado di tanti sacrifici, non avremmo dunque toccata la meta, e converrebbe disperare della riuscita!

Per provvedere alla deficienza, se non vogliamo spingerci più oltre sulla china che ci menerebbe fatalmente e in breve ora al precipizio, dobbiamo prendere una risoluzione energica. È una proposta che mi addolora profondamente di dover fare. Ma la necessità non ha legge.

Ai 42 milioni e mezzo circa che mancano per assidere su solide basi il nostro bilancio, dopo fatti tutti i sacrifici che ho enumerati, dobbiamo provvedere elevando al 20 per cento l'aliquota generale della tassa di ricchezza mobile (*Rumori prolungati*), che si applicherebbe per intero ai redditi da riscuotersi per ritenuta appartenenti alla categoria A, nei quali sono compresi gl'interessi di tutti i debiti dello Stato, oltrechè a vari redditi della categoria stessa riscuotibili per ruoli, come gl'interessi dei prestiti degli enti locali, ecc.

Questo aumento darà al bilancio la somma complessiva di quasi 43 milioni. (*Commenti animati*).

Dolorosa è, lo ripeto, la necessità che ci spinge a questo passo, ma esso diventa legittimo e doveroso quando il Parlamento italiano avrà dimostrato, con la votazione di tutti i provvedimenti che vi abbiamo presentati, che pur di mantenere, nella misura estrema del possibile, i suoi impegni, esso non esita a sottoporre il paese alle più dure prove, non risparmiando nemmeno i consumi popolari. Che se ciò non facesse, ogni aggravio dell'imposta sugl'interessi del Debito pubblico, per quanto potesse colorirsi come imposta di natura generale, sarebbe moralmente riprovevole, e non degno di un popolo civile! (*Molto bene!*)

Sistemato il bilancio 1894-95 con l'approvazione di tutti i provvedimenti proposti l'avvenire si presenta abbastanza sereno. (*Ilarità — Commenti in vario senso*).

Riassumo nella seguente tabella per tutto il quinquennio successivo i risultati differenziali di fronte al 1894-95 di tutte le misure che vi raccomandiamo di votare.

LEGISLATURA XVIII — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 FEBBRAIO 1894

	1895-96	1896-97	1897-98	1898-99	1899-900
Entrate e spese effettive e costruzioni ferroviarie . .	+ 40,834,500	+ 50,380,475	+ 69,267,350	+ 71,200,950	+ 80,058,350
Peggioramento già preveduto nella categoria 1ª	- 6,941,200	- 18,502,475	- 29,219,970	- 35,369,770	- 35,660,950
Categoria 1ª e 3ª	+ 33,893,300	+ 31,878,000	+ 40,047,380	+ 35,831,180	+ 44,387,400
Movimento di capitali	- 30,284,600	- 42,147,300	- 44,373,700	- 40,090,600	- 35,803,400
Risultati già preveduti nella categoria 2ª	- 6,986,700	- 1,245,600	- 4,187,300	- 11,835,500	- 23,539,800
	- 37,271,300	- 43,392,900	- 48,561,000	- 51,926,100	- 59,343,200
Risultato netto complessivo di fronte al 1894-95	- 3,378,000	- 11,514,900	- 8,513,620	- 16,094,920	- 14,955,800

Al fabbisogno quasi insignificante del 1895-96 e ai successivi, che dagli 11 milioni nel 1896-97 vanno ai 15 nel 1899-1900, si conta supplire con le economie da ottenersi mediante le riforme organiche nei servizi pubblici, le quali, dovendo essere iniziate fin dall'esercizio prossimo, si troveranno nel 1895-1896 già nel secondo anno della loro attuazione.

In tutti questi calcoli non si è tenuto alcun conto di possibili aumenti nelle entrate per effetto del miglioramento delle condizioni generali, e nemmeno di alcun maggior gettito della tassa sull'entrata per effetto del progressivo suo assestamento e del migliore accertamento dei redditi. Per i servizi pubblici e per le private ho supposto che si mantenga ferma l'entrata loro netta, cioè che la riscossione non cresca se non nella stessa misura della spesa.

Certo, se vi è un punto dubbio in tutti questi conteggi, è quello che riguarda la previsione del gettito delle entrate, nonostante che io abbia diminuita di oltre 27 milioni e mezzo la cifra prevista per redditi patrimoniali, contributi e servizi pubblici dal passato Ministero negli stati di previsione presentati il 23 novembre scorso.

Ma io nutro fiducia che, ove il Parlamento dimostri la ferma sua volontà di ripartire energicamente, e senza ulteriore indu-

gio, alle occorrenze del bilancio e del Tesoro, tutta l'economia nazionale debba per riflesso risentirne presto un grandissimo ristoro, reagendo beneficamente sul movimento delle entrate dell'erario; allo stesso modo che si può con certezza asserire che ogni nuovo ritardo od ogni titubanza nel metter mano alla cura farebbero precipitare il nostro credito, e col rialzo dell'aggio peggiorerebbero notevolmente le già difficili nostre condizioni.

Cavallotti. Questa è una guerra al credito che fate voi!

Sonnino Sidney, ministro delle finanze, interim del tesoro. A ogni modo, a qualsiasi eventuale deficienza futura nelle entrate al di là delle notevoli riduzioni fatte nelle previsioni pel 1894-95 si potrà pure provvedere con le economie risultanti dalle riforme organiche nell'amministrazione, delle quali, lo ripeto, non si è tenuto alcun conto nelle cifre che sopra.

In tali computi le spese straordinarie, astrazione fatta da quelle militari, sono mantenute ferme nelle cifre iscritte pel 1894-95, in circa 53 milioni, pel quadriennio successivo. Solo nel 1899-1900 si suppone che diminuiscano di 4 milioni, perchè termina il concorso al risanamento di Napoli, contro eguale diminuzione nell'entrata del movimento di capitali.

Per le costruzioni ferroviarie si è supposto che continui nel 1897-98 e negli esercizi

seguenti lo stanziamento annuo di 30 milioni ai termini dell'articolo 3 della legge 10 aprile 1892. Con ciò non escludo che alla spesa per diretta costruzione dello Stato possa sostituirsi un'altra per concorso dello Stato, sotto una qualunque forma, alle costruzioni eseguite da società o da consorzi; ho solo preveduto in somma fissa il carico annuo sul bilancio.

Chiederei un momento di riposo.

Presidente. La seduta è sospesa per 5 minuti.

(La seduta è sospesa alle ore 17).

Presidente. Abbiamo la bontà, onorevoli colleghi, di riprendere i loro posti.

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di continuare la sua esposizione finanziaria. *(Ore 17.25).*

Sonnino Sidney, ministro delle finanze interim del tesoro. Mi raccomando alla cortesia dei colleghi perchè, almeno in quest'ultima terza parte del mio discorso, non mi si obblighi ad elevare troppo la voce rendendomi così impossibile di arrivare in fondo.

Ho già parlato della necessità urgente di rinforzare il Tesoro e della opportunità di modificare alcuni tipi del nostro Debito pubblico.

Comincerò, per maggior chiarezza di esposizione, dal Debito pubblico.

Le nostre proposte sono:

1° di offrire a tutti i possessori di consolidato 5 per cento lordo, e che da ora in poi sarebbe gravato di una imposta generale del 20 per cento, la conversione libera, a parità di rendita netta, a cominciare dal 1° gennaio 1895, in un consolidato 4 per cento netto esente da ritenuta per qualsiasi imposta presente o futura e godente degli stessi privilegi e vantaggi dell'attuale consolidato 5 per cento lordo;

2° di sostituire all'attuale rendita 5 per cento nelle conversioni dei debiti redimibili ai termini della legge 8 marzo 1874 un consolidato interno a cuponi trimestrali del 4.50 per cento esente da ritenuta.

Questo consolidato 4.50 verrebbe pure sostituito ad alcuni titoli redimibili poco realizzabili posseduti dalle Casse amministrato dallo Stato e potrebbe in seguito sostituirsi ad altri, e servirebbe intanto per liberare la rendita 5 per cento esistente presso il Fondo pel culto, affine di rendere possibile la già

accennata operazione con la Cassa depositi pel consolidamento di alcuni determinati debiti redimibili, a grande sollievo del bilancio dello Stato.

Inoltre da ora in poi potrebbe servire come tipo normale per qualunque emissione potesse in via straordinaria ed eccezionale occorrere, cessando da ogni emissione di nuovi titoli pagabili all'estero.

Alle condizioni del Tesoro ed insieme a quelle della circolazione fiduciaria non è dato riparare senonchè determinandosi a legalizzare la situazione di fatto, per quanto incresciosa e anormale, che si è venuta lentamente creando in Italia e da cui non è possibile uscire per semplice volontà del legislatore. Intendo parlare della sospensione del cambio dei biglietti di Stato. Essa è stata proclamata, sulla propria responsabilità, dal Governo col Decreto Reale in data di stamane, che ho l'onore di presentarvi per la sua conversione in legge.

Vi proponiamo di approvare la sospensione del baratto dei biglietti di Stato...

Imbriani. Il corso forzoso insomma! *(Rumori — Commenti).*

Sonnino Sidney, ministro delle finanze, interim del tesoro. ... e di restituire alle Banche di emissione in altrettanti biglietti a debito dello Stato i 68 milioni presi a prestito per l'acquisto dello *stock* dei tabacchi.

Con ciò non si aumenta affatto la circolazione cartacea, perchè di eguale somma diminuisce necessariamente la quantità dei biglietti degli Istituti stessi emessi per conto del Tesoro.

Si economizza la somma annua netta di 1,704,578 lire pagata fin qui per interessi.

E d'altra parte si libera una massa di riserva metallica di circa 23 milioni, che alle Banche veniva a costare una somma non molto minore del frutto che riscuotevano per tutto il mutuo fatto allo Stato. È quindi un beneficio netto per tutti, e specialmente pel commercio.

La dichiarazione legale dell'inconvertibilità dei biglietti a debito dello Stato, oltre darci modo di migliorare le condizioni generali del Tesoro senza alcun aumento nella circolazione, rende possibile un provvedimento, che toglie da un lato per un lungo periodo di tempo ogni eventuale necessità di nuove emissioni di titoli intese a facilitare i pagamenti all'estero senza pesare sui cambi, e dall'altro

agevola la normale risoluzione della difficile e spinosa questione del baratto dei biglietti di Banca che hanno corso soltanto legale.

La prima condizione di ogni risanamento della circolazione fiduciaria e delle condizioni del credito bancario è quella di ristabilire il baratto libero del biglietto a corso legale contro moneta di Stato. Questo baratto è reso quasi impossibile, ove non si voglia veder rovinare senz'altro le Banche, dal fatto del disaggio della carta di fronte all'oro.

Dichiarato inconvertibile il biglietto di Stato, il baratto dal biglietto bancario contro moneta legale è reso possibile all'infuori di ogni questione di aggio.

La sola difficoltà pratica che si presenta è quella della poca quantità di biglietti di Stato da un lato, e della necessità di non accrescere la massa della circolazione cartacea dall'altro, per non peggiorare le condizioni del cambio. Se però i biglietti di Stato inconvertibili si considerano, almeno fino a una certa somma, come moneta anche agli effetti della riserva metallica bancaria, si può con una operazione sola (ed è quanto vi proponiamo di fare) mettere gradualmente a disposizione del Tesoro una massa di 200 milioni in oro, da immobilizzarsi presso gli Istituti, con la sostituzione di una somma eguale di biglietti di Stato inconvertibili, da crearsi, e senza arrecare agli Istituti di emissione il menomo danno, metterli via via in condizione di aprire larghi gli sportelli al baratto libero dei propri biglietti contro moneta legale.

La massa della circolazione non verrebbe in alcun modo ad aumentarsi, e si creerebbe anzi un nuovo freno automatico e naturale per restringerla, imperocchè ogni somma di 40 lire di biglietti di Stato che per effetto del baratto venisse tolta dalle riserve di una delle Banche ed emessa sulla piazza, e che non venisse subito sostituita nelle Casse dell'Istituto da altri biglietti consimili, implicherebbe il ritiro di 100 lire di biglietti dello Banca stessa. Il resto delle masse metalliche ora esistenti nelle Casse degli Istituti resterebbe in gran parte ugualmente immobilizzato per conto proprio delle Banche, poichè la sostituzione dei biglietti di Stato all'oro, agli effetti dei limiti della circolazione, sarebbe ristretta alla somma di 200 milioni da repartirsi tra i diversi Istituti.

Le Banche che non volessero sottostare a

queste condizioni dovrebbero senz'altro, ai termini dell'articolo 3 della legge bancaria che entrerebbe subito in esecuzione, riprendere il baratto a vista a sportello aperto dei loro biglietti contro valuta metallica. Non è lecito, in verità, tollerare la continuazione indefinita degli abusi attuali, che, con la soppressione del baratto, gettano sul pubblico tutte le conseguenze e i danni della mala amministrazione bancaria.

Un corso forzoso così regolato, che ammette le libertà delle contrattazioni in moneta metallica, rendendo possibile anche la vendita dell'oro e dell'argento monetato al prezzo del giorno per parte degli Istituti di emissione, toglierà una gran parte dei disagi e dei danni, che si lamentano oggi nella circolazione monetaria.

Per non intralciare la circolazione con una soverchia quantità di biglietti minuti, converrà riserbare allo Stato anche i tagli di biglietti da 25 lire (che, del resto, non hanno natura di carta fiduciaria, ma di vera moneta).

Lo Stato si sostituisce alle Banche come debitore verso il pubblico per tutti i biglietti simili già in circolazione, e prende a suo conto, contro compenso delle spese di fabbricazione, tutti quelli esistenti come scorte di Cassa o di riserva presso le Banche emittenti.

Restano però le difficoltà della minuta circolazione degli spezzati e della moneta frazionaria. Ad una parte degli inconvenienti attuali rimedierà efficacemente l'accordo monetario firmato a Parigi il 15 novembre scorso e che è già stato proposto alla vostra approvazione. Finora il ritiro dall'estero degli spezzati da immobilizzarsi e sostituirsi con Buoni di Cassa da una o due lire è proceduto molto lentamente, ma una volta approvata la convenzione dai diversi Parlamenti e ristretto quindi il termine entro cui le Casse pubbliche degli altri Stati acconsentono a ricevere gli spezzati italiani, è da sperare che questi affluiranno qui più numerosi, e si potrà soddisfare più largamente alle legittime domande del pubblico. Ma tutti i Buoni da una lira fabbricati non sommano che a 30 milioni, dei quali 25 sono già in circolazione, e malgrado che appena entrato al Ministero dessi gli ordini per la fabbricazione della carta filigranata occorrente, non si potrà riprendere la stampa di altri Buoni da sostituire via via

agli spezzati che tornano dall'estero, prima della fine d'aprile.

Onde costretti quasi dalla necessità, vista l'urgenza di prepararsi in tempo per la prossima campagna serica nell'Alta Italia, e per sempre più agevolare i minuti scambi e togliere gli attriti attuali, il Governo ha ordinato, con Decreto Reale da convertirsi in legge e che riscuoterà. Io spero, la vostra piena approvazione, la coniazione di una moneta spicciola di 20 centesimi in nickel, fino alla somma di 20 milioni... (*Movimenti*).

Imbriani. L'ordinerete in Italia o in Inghilterra la coniazione?

Sonnino Sidney, *ministro delle finanze interim del tesoro*... con un introito pel Tesoro, al netto delle spese di fabbricazione, di circa 17 e mezzo, di cui 12 andrebbero a beneficio del 1894-95 e 5 e mezzo del 1895-96.

Dovremo però di contro sospendere la ulteriore coniazione delle monete di bronzo ordinate dal Decreto Reale del 4 agosto 1893. Sono circa 1,750,000 lire di meno, al netto della spesa, da computarsi nell'entrata dello esercizio 1893-94. E confidiamo con ciò di preludere, appena sistemata in modo definitivo la circolazione degli spezzati, ad altri ritiri della omai esuberante moneta di bronzo.

Non riteniamo certo con queste sole proposte di aver provveduto a tutte le occorrenze della circolazione fiduciaria e del credito bancario.

Il mio collega dell'agricoltura e commercio ed io abbiamo già preparati tutti gli elementi pel Decreto da emanarsi per regolare la riscontrata tra gli Istituti, e speriamo di aver potuto conciliare le diverse legittime esigenze dell'interesse pubblico e dei singoli Istituti, pur tutelando da ogni sopruso gli Istituti minori.

Prima di emanare il Decreto e presentarlo all'approvazione della Camera dobbiamo sottoporlo all'esame della Commissione permanente per obbedire all'ordine del giorno del Senato.

Ci resta pure da emanare il Decreto per regolare quanto si attiene alla fabbricazione dei biglietti, ai limiti della loro emissione e alle garanzie da prendersi riguardo alle scorte; ed anche questo Decreto è pronto.

Rimane infine il grande problema della liquidazione delle ingenti immobilizzazioni, che tanto pesano sul credito degli Istituti e per riflesso su tutta l'economia nazionale,

Gli elementi primi per una operazione simile sono già contenuti nella legge, coi grandi ribassi consentiti nelle tasse di trapasso.

L'accertamento preciso delle immobilizzazioni verrà fatto con l'ispezione straordinaria già da noi ordinata, secondo il prescritto del Decreto sulla vigilanza, e gioverà ad agevolare la costituzione di un Istituto apposito, per la creazione del quale sono già in corso molti studi e trattative. Il Governo per parte sua si presterà nei limiti del possibile per facilitare tale costituzione, riconoscendone la grande importanza nell'interesse generale del credito e della vita economica del paese.

Asseconderà pure in ogni modo consentitogli dalla legge la creazione di quegli Istituti intermedi di sconto, che debbono da un lato spicciolare ed agevolare il credito per il pubblico e dall'altro contribuire alla maggiore solidità delle Banche di emissione e giovare al credito loro col renderne più sicure le operazioni.

Ma tutto ciò non basta. Se vogliamo che l'economia nazionale si rialzi, se vogliamo poter sperare in un avvenire in cui tutto il debito nostro ora all'estero possa essere rientrato in Italia (e fino a quel giorno non si può dire di aver assicurata la vera e completa nostra indipendenza politica), se vogliamo lavorare a far sparire l'aggio dell'oro e a riattivare all'interno tutta una vita sana di produzione e di commerci, dobbiamo porre ogni cura a stimolare l'esportazione dei nostri prodotti in confronto delle importazioni. Tutto il male non viene per nuocere, come dice il proverbio, e la elevatezza dei cambi con l'estero, in mezzo a molti danni, ha pure il vantaggio di rendere possibile una effettiva diminuzione di prezzi reali agli effetti della esportazione senza turbare almeno immediatamente e nella stessa proporzione il livello generale dei prezzi all'interno.

Dobbiamo però cercare di far qualcosa di più in questo senso.

— La nostra crisi economica, se in parte dipende dalla stessa nostra spensieratezza e leggerezza dal 1878 in poi, fu cagionata pure e resa più acuta e difficilmente sanabile dal movimento protezionista all'estero che chiuse i mercati ai nostri prodotti e rese improduttivi ingenti impieghi di capitale che si erano immobilizzati nella industria agricola, contando sopra un largo svolgimento di com-

merci anzichè sull'arresto di quelli esistenti. Contro queste difficoltà non ci è dato di combattere senonchè col facilitare in ogni modo il basso prezzo dei nostri prodotti a malgrado delle tariffe estere e a malgrado delle elevate aliquote delle nostre imposte interne. Urge quindi studiare il problema del ribasso delle tariffe ferroviarie per le grandi distanze onde agevolare l'esportazione delle merci specialmente dalle provincie meridionali, e questo studio va coordinato con l'altro di alleggerire il carico della enorme spesa, in parte di lusso e improduttiva, per i troppi treni di viaggiatori imposti dai capitoli per le linee di importanza molto secondaria.

Poche parole di riassunto ed ho finito. (*Movimenti*).

Venuti al Governo della cosa pubblica, trovammo il bilancio 1894-95, dati i maggiori ed inattesi carichi per pagamenti di maggiori spese ferroviarie e la diminuzione prevedibile nelle entrate per effetto delle condizioni generali del paese, con un vero disavanzo effettivo di 177 milioni. A questo si provvedeva, agli effetti del Tesoro, per soli 22 milioni con l'avanzo del Movimento dei capitali dipendenti dalle somme prese a mutuo dalla Cassa depositi.

I bilanci successivi promettono nuovi e sempre crescenti disavanzi.

Il debito del conto del Tesoro supera di non poco il mezzo miliardo. Dei buoni del Tesoro quando venni al Ministero oltre 50 milioni erano rappresentati da buoni all'estero pagabili in oro, con un frutto del 5 per cento netto; e di questi circa 21 erano a scadenza di soli 4 mesi, creazione nuova e sulla quale la Corte dei conti muoveva qualche obiezione.

Trovai acceso con la Banca d'Italia, e pel tramite suo con varie Banche di Berlino, un debito di una cinquantina di milioni in oro da esse anticipati al 5.50 per cento netto, pel pagamento del cupone del 1° gennaio, e impegnati all'estero 4 milioni di rendita a garanzia di tale operazione; e l'attesa per parte della Banca estera della prossima vendita di questa grossa partita di titoli ha pesato fortemente sul mercato.

La rendita 4.34 per cento scendeva nelle Borse estere fino a 72, cioè a un minimo di prezzo che non si era più visto dopo il 1875; il cambio sull'estero è a 14, dopo aver toccato fino il 16 per cento, massimo che dopo il 1866 non fu toccato che negli anni 1873 e 1874.

La circolazione monetaria si trova in condizioni difficili e penose; quella bancaria batteva contro i limiti legali; anzi al 10 dicembre 1893 (cioè prima che fossimo chiamati al Ministero); la Banca Nazionale li aveva oltrepassati di ben 17 milioni; il pubblico si allarmava ogni giorno più per la prospettiva del fermo messo ad ogni fido ulteriore.

Durante lo stesso periodo della crisi ministeriale, uno dei più importanti Istituti di credito dovette chiedere la moratoria, destando un grave allarme nel mercato degli affari.

Appena fummo insediati al Governo scoppiarono i disordini in Sicilia, cui tennero dietro a poco intervallo quelli delle Puglie e della Lunigiana.

Segui un panico su tutte le piazze del Regno. Importanti Istituti dovettero cedere davanti all'urto delle frettolose domande di rimborsi, e la salute della maggior parte delle Casse di risparmio veniva messa a grave cimento dall'affollarsi del pubblico agli sportelli.

Il Ministero, mentre da un lato per le condizioni anormali della sicurezza pubblica in alcune provincie dovè a malincuore consigliare al Sovrano di prorogare di alcune settimane la riunione del Parlamento, credè suo dovere di provvedere intanto alle urgenze del momento, sospendendo, sulla sua responsabilità, con varie norme e freni, alcune disposizioni restrittive della legge bancaria.

Il decreto del 23 gennaio vi sarà oggi presentato per la conversione in legge, con l'aggiunta di alcune modificazioni, e voi direte se approvate o meno il nostro operato. Il nostro concetto è quello di creare, in previsione appunto del ripetersi di momenti difficili, quasi un piano inclinato che automaticamente freni il movimento progressivo della circolazione prima che venga a battere contro i rigidi limiti della penalità legale.

A ogni modo preme ora adottare i necessari provvedimenti normali per riparare definitivamente alle condizioni del bilancio, del Tesoro e del credito.

Cominciamo dal bilancio:

Al fabbisogno di 155 milioni dell'esercizio 1894-95 vi proponiamo di riparare nel modo seguente:

Per 27 milioni con economie nelle spese effettive di immediata attuabilità.

Per 95 milioni circa con imposte di pronto gettito, dei quali circa 39 sono forniti dal-

l'aumento della tassa di ricchezza mobile sui redditi di categoria A da riscuotersi per ritenuta. Una delle imposte è però calcolata soltanto pel secondo semestre dell'esercizio.

Per 21 milioni circa con una riduzione di spesa, al netto della minore entrata, nel movimento dei capitali, e ciò specialmente mediante il consolidamento di una massa di debiti redimibili.

Per 12 milioni con un provento straordinario inteso anche a migliorare le condizioni della circolazione monetaria.

Approvato tutto ciò si sarebbe raggiunto il pareggio della categoria delle entrate e spese effettive e provveduto inoltre coi mezzi del bilancio ordinario a circa 23 milioni e mezzo della spesa per le costruzioni ferroviarie, e per gli altri 55 si supplisce con l'avanzo del movimento dei capitali, cioè sostanzialmente sempre con debito, ma senza alcuna nuova emissione di titoli nè all'estero nè all'interno, eccezione fatta dalle obbligazioni del Tevere e da quelle pel risanamento di Napoli, nelle quali sono cointeressati i corpi locali.

E senza nuove emissioni di debito sarebbe provveduto pure al pareggio degli esercizi successivi, supposto sempre che approviate tutte le nostre proposte, compresa quella delle facoltà eccezionali da concedersi al Governo per la semplificazione di alcuni esercizi pubblici e pel decentramento. Nel 1895-96 sopra 54 milioni di spese ferroviarie circa 32 sarebbero coperti coi mezzi del bilancio ordinario; nel 1896-97 sopra 51 circa 27.

Avremmo insomma assicurato, o signori, senza fare nuove emissioni di debiti, il pareggio del nostro bilancio per tutto il sessennio, pur ristorando il credito comunale e provinciale con l'abbandono delle anticipazioni che fa ora allo Stato la Cassa Depositi e facendo insieme fronte alle spese ferroviarie, compresavi la somma di 117 milioni per maggiori occorrenze delle costruzioni e delle casse patrimoniali, alla quale finora non era stato in alcun modo provveduto.

Alle condizioni del Tesoro, del Debito pubblico, della circolazione monetaria e di quella più specialmente bancaria provvediamo coi mezzi seguenti:

1° Col consolidamento di una somma capitale di circa 250 milioni di debiti redimibili;

2° Con la sospensione legale della con-

vertibilità dei biglietti di Stato, sospensione che da molto tempo già esiste di fatto;

3° Con l'immobilizzazione di 200 milioni di oro delle riserve delle Banche di emissione, contro sostituzione di altrettanti biglietti di Stato, biglietti che non potranno essere immessi nella circolazione effettiva se non contro ritiro di due o tre volte il loro ammontare di biglietti di Banca. Non toccheremo nè ora nè poi le specie metalliche immobilizzate, avendo pienamente provveduto al bilancio e al Tesoro per un sessennio, ma la loro immobilizzazione ci dà intanto la sicurezza di poter senza pericolo disporre di una parte dell'attuale fondo di Cassa del Tesoro, utilizzando in questi momenti difficili, in cui qualunque vendita di titoli riuscirebbe troppo gravosa, un capitale che giace inoperoso e morto.

Con ciò è reso pure possibile il ritiro da Berlino di quella grossa partita di rendita cui ho già accennato, come data in pegno per essere destinata alla vendita, adoperandola noi invece per completare quel fondo che consegnammo alla Cassa Depositi pel consolidamento dei debiti redimibili.

— Quanto al cupone del 1° luglio prossimo ho già provveduto completamente ai fondi necessari, senza aver alcun bisogno di far nuove operazioni con chicchessia o di toccare l'attuale fondo di cassa del Tesoro; e i buoni del Tesoro pagabili in oro sono già oggi ridotti alla metà;

4° Col rimborso alle Banche, senza aumento alcuno nella circolazione, del prestito per l'acquisto dello *stock* dei tabacchi, liberando così 22 milioni delle loro riserve metalliche; e ciò con la sola sostituzione di biglietti a debito diretto del Tesoro ad una somma eguale di biglietti di Banca emessi per conto del Tesoro;

5° Con la coniazione di 20 milioni di moneta spicciola da 20 centesimi in nickel, contro soppressione di 2 1/2 milioni di moneta di bronzo;

6° Con la creazione di un consolidato 4 per cento netto, destinato esclusivamente alla conversione libera dell'attuale 5 per cento lordo;

7° Con la creazione di un consolidato interno 4.50 per cento netto per la conversione dei molti tipi di debito interno che non hanno oggi un mercato e di cui sono ricolme le Casse amministrato dallo Stato;

8° Con la sistemazione al 30 giugno 1895 del debito con la Cassa Depositi, la quale torna a riprendere il suo ufficio di fronte al credito provinciale e comunale; e finalmente

9° Con il ristabilimento pratico dell'obbligo per gli Istituti di emissione di cambiare a sportello aperto i loro biglietti contro moneta legale. Onde anzichè aumentare la circolazione creiamo coi nostri provvedimenti un nuovo freno automatico ad ogni sua espansione.

È un programma abbastanza vasto, ma armonico nelle sue parti; esse s'intrecciano e si completano l'una con l'altra e non si possono separare.

Lo scopo cui miriamo è di mettere, con uno sforzo virile ed energico, la finanza nostra in condizione da potere, a cominciare dal prossimo bilancio, sospendere ogni nuovo aumento del debito pubblico, e di rialzare così il credito dello Stato e per riflesso le condizioni del credito privato e di tutta l'economia nazionale.

Tutto ciò presuppone pure la risoluta volontà nel Parlamento e nel Governo di mettere un fermo ad ogni nuovo dispendio, di sospendere per un certo tempo tutta l'azione delle nostre leggi per nuove costruzioni di ferrovie, di strade provinciali e comunali, di edifici scolastici e di altre opere innumerevoli.

È questa la prima condizione per salvare non solo le finanze dello Stato, ma anche e più specialmente quelle degli enti locali.

E poichè il discorso mi ha condotto a questo punto, permettetemi di manifestare, con brevi parole, alcuni intendimenti del Governo a proposito dei bilanci locali.

Una delle prime nostre cure è stata e sarà quella di preparare un riordinamento completo dei tributi locali da sottoporre alle vostre deliberazioni. Il problema è arduo. Da un lato le troppe spese obbligatorie che le nostre leggi hanno addossate ai corpi locali e le troppe spese facoltative cui sono stati spinti e dall'opinione pubblica e spesso dallo stesso Governo, hanno ingrossato talmente i loro oneri per servizio di debiti e per soddisfare alle molteplici loro funzioni, da rendere molto malagevole qualunque riduzione di tariffe e di proventi; dall'altro le più elevate considerazioni di ordine politico e sociale richiedono con urgenza una trasformazione di tutto il sistema tributario locale, specialmente in al-

cune provincie, dove il peso dell'imposta gravita sproporzionatamente sulle classi più misere.

Un primo passo si può fare fin da ora verso una soluzione col consolidamento dei canoni di abbonamento al dazio consumo per un decennio, e con l'abolizione immediata del dazio governativo sulle farine, paste e pane d'ogni natura, trasportandolo, nella misura fissa di lire due, alla frontiera e limitandolo ai soli dazi doganali su frumento, e farina o paste di frumento.

È questo l'unico sollievo che possiamo nelle attuali condizioni finanziarie dello Stato, dare immediatamente alle classi lavoratrici; e stamane con decreto reale da convertirsi in legge si è ordinato alle dogane di riscuotere alla frontiera un maggior dazio di 2 lire sul frumento e relativi preparati, e contemporaneamente si è abolito in tutti i Comuni chiusi del regno il dazio di consumo governativo sulle farine, pane e paste, il quale, secondo le diverse classi dei comuni va da 1.40 a 2 lire per quintale. (*Bravo! — Commenti.*)

Per poter far ciò è stato necessario creare delle Commissioni arbitrali che inappellabilmente decidano nei casi sia di abbonamento tra Governo e comune, sia di appalto tra Governo e privati o tra Comuni e privati, quale è la somma da detrarsi dai canoni del dazio consumo dovuti all'erario.

Si calcola che la perdita nel dazio consumo possa pareggiare o superare di poco il provento medio dell'aumento nel dazio doganale. Come vedete, non si tratta qui di raggiungere alcun obiettivo fiscale, ma di rendere possibile una diminuzione nel prezzo del pane per i poveri e la necessaria trasformazione dei tributi locali.

E se i proprietari fondiari ne possono d'altra parte ricavare un beneficio, varrà a rendere loro men dura l'imposizione dei due decimi, e ne profitterà anche la piccola possidenza, che da quella imposizione non è colpita.

Ad evitare poi possibili per quanto improbabili esacerbazioni nei prezzi del pane in avvenire, oltre vietare ai comuni, fino a nuova disposizione legislativa, di aumentare le attuali loro soprattasse locali, vi proponiamo un articolo per effetto del quale, quando per un mese di seguito nei mercati di Genova e di Napoli il listino segni per il grano comune un prezzo superiore a lire 19 fuori dazio, il Go-

verno avrà facoltà con semplice decreto reale di sospendere l'aumento ora introdotto nel dazio doganale. (*Conversazioni — Commenti*).

Il dazio interno governativo sulle farine, paste e pane dette nel 1891 lire 3,700,000 per la sola Sicilia, dove abbondano i Comuni chiusi che comprendono oltre il 55 per cento della popolazione. La sua abolizione riduce il totale del dazio consumo governativo in media pei Comuni chiusi di tutta la Sicilia di circa il 30 per cento; nella sola provincia di Siracusa di oltre il 45 per cento, e in quelle di Caltanissetta e di Girgenti di poco meno del 42 per cento. Anche in qualche provincia del continente, come Bari, Cosenza, Caserta, Chieti, Potenza, si viene così ad eliminare nei Comuni chiusi più del 30 per cento dell'intero dazio governativo.

Una riforma più larga ed organica dei tributi locali è già allo studio, e se il Parlamento ci conforta del suo appoggio, vi sarà presentata ben presto.

Per la Sicilia, dove il male si manifesta più acuto e più urgente quindi la necessità del rimedio, un altro passo nella buona via si potrebbe dare sollecitamente per curare le sperequazioni, che si verificano nell'incidenza dei vari tributi locali, in occasione del progetto sui contratti agrari cui attende premurosamente il mio collega per l'agricoltura e il commercio.

Ogni riforma però nel sistema dei tributi locali, teniamolo bene a mente, se vogliamo far cosa seria e che curi il male dalla radice, va coordinata con una diminuzione nelle spese obbligatorie a cui costringiamo oggi le amministrazioni locali. (*Bene!*)

Onorevoli colleghi, ho finito.

Il quadro che vi ho dipinto della situazione è oscuro e triste; e le tinte non sono esagerate. Ma per quanto il male sia gravissimo, è oggi ancora riparabile, a patto di volere noi tutti fortemente sottoporci ai necessari sacrifici, e a patto che non si perda tempo.

Approvati i provvedimenti che abbiamo l'onore di sottoporvi, il bilancio nostro avrebbe assicurato il pareggio per molti anni, escludendo ogni necessità di maggiore indebitamento dello Stato. Il credito nostro ripren-

derà vigore all'estero e all'interno, e ciò tanto più presto e sicuramente quanto più chiara apparirà la vostra volontà di non volerlo sfruttare a scopo di bilancio; e col credito dello Stato rifiorirà il credito privato, con ristoro di tutta la vita economica del paese.

I creditori dello Stato subiranno sì, insieme con altri, una lieve diminuzione di circa un tredicesimo sulle loro rendite, ma vi troveranno ben tosto ampio compenso nell'aumento del valor capitale del loro credito per effetto dell'assicurata sua solidità, e della garanzia, che si offre loro da ogni futura gravanza.

Le condizioni della circolazione monetaria saranno sensibilmente migliorate senza aumentare la massa della circolazione cartacea.

Ma per arrivare a questi risultati occorre pure, giova il ripeterlo, rimandare a miglior tempo ogni spesa non indispensabile e che non sia di strettissima urgenza; contenendosi per qualche anno di liquidare le spese già commesse e i debiti già contratti e di completare solo le opere pubbliche già tanto avviate da essere omai prossime al loro termine.

Lo Stato dovrà in questo periodo di tempo limitarsi ad aiutare, disciplinare e magari integrare l'iniziativa e l'azione dei corpi locali e dei Consorzi privati, ma non sostituirsi ad essi.

Occorre sistemare gli ordinamenti militari in modo che, pur contenendo la spesa nei limiti normali consentiti dalle condizioni generali del paese, si rinvigorisca al tempo stesso la forza organica dell'esercito e della marina.

Urge rinforzare l'entrata effettiva di un centinaio di milioni, e ridurre normalmente la spesa di oltre cinquanta. Questo vi proponiamo di fare, col cuore attristato, ma con la coscienza sicura di compiere un dovere verso il paese.

Aiutateci col vostro appoggio, senza il quale ogni opera nostra è vana. Ma quel che fate, fate presto, perchè vi è pericolo nello indugio.

E Dio protegga la nostra cara patria!
(*Bene! Bravo! — Rumori all'estrema Sinistra*).

Variazioni presumibili per gli esercizi dal 1895-96

	1895-96	1896-97
Entrate e spese effettive.		
Variazioni presumibili negli oneri dello Stato (V. <i>Suballegato</i>)	— 9,881,200	— 17,633,100
Effetti della legge 3 luglio 1892 n. 322.		
Passaggio allo Stato di spese già a carico delle provincie e dei comuni	— 1,560,000	— 3,000,000
Eliminazione dall'entrata del rimborso da parte dei comuni per le paghe delle guardie di pubblica sicurezza	»	— 1,369,375
Acquisto di mobili per alloggi e casermaggio relativi al ser- vizio di sicurezza pubblica.	»	»
Reintegro sul bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica di lire 500,000 per ri- portare a lire 2,500,000 il concorso dello Stato nella spesa per gli stipendi dei maestri elementari.	»	»
Reintegro sul bilancio del Ministero di agricoltura dello stanziamento relativo al concorso dello Stato nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nella Liguria	»	— 1,000,000
Reintegro a favore dei danneggiati dalla frana di Campomaggiore	»	»
Cessazione dell'annualità per la galleria del Turchino	»	»
Concorso dello Stato per il risanamento della città di Napoli	— 500,000	— 500,000
Spese di cambio pel ritiro degli spezzati d'argento dall'estero	+ 5,000,000	+ 5,000,000
	— 6,941,200	— 18,502,475
Movimento di capitali.		
Variazioni presumibili negli esercizi avvenire (V. <i>Suballegato</i>).	— 7,486,700	— 1,745,600
Concorso dello Stato per il risanamento della città di Napoli	+ 500,000	+ 500,000
Restituzione delle anticipazioni fatte dalle provincie per l'acceleramento del catasto.	»	»
	— 6,986,700	— 1,245,600
Maggiori aggravii in complesso. . .	— 13,927,900	— 19,748,075

ALLEGATO I.

al 1899-900, rispetto al bilancio del 1894-95.

1897-98	1898-99	1899-900	A N N O T A Z I O N I																																		
25,136,220	31,966,020	34,452,500	Le variazioni presumibili negli oneri dello Stato comprendo anche i maggiori interessi presunti per provvedere agli arretr delle costruzioni ferroviarie e delle casse degli aumenti patrimoniali per i quali occorre chiedere le seguenti assegnazioni:																																		
4,320,000	5,390,000	5,390,000																																			
2,738,750	2,738,750	2,738,750																																			
»	»	2,304,700																																			
500,000	500,000	500,000																																			
1,000,000	1,000,000	1,000,000																																			
25,000	25,000	25,000																																			
»	+ 1,750,000	+ 1,750,000																																			
500,000	500,000	4,000,000																																			
5,000,000	+ 5,000,000	+ 5,000,000																																			
29,219,970	35,369,770	35,660,950																																			
4,687,300	10,633,500	16,612,800																																			
500,000	+ 500,000	4,000,000																																			
»	1,702,000	2,927,000																																			
4,187,300	11,835,500	23,539,800																																			
33,407,270	47,205,270	59,200,750																																			
			<table border="1"> <thead> <tr> <th></th> <th>Per le costruzioni</th> <th>Per le casse</th> <th>In totale</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td colspan="4" style="text-align: center;">Milioni</td> </tr> <tr> <td>1893-94.</td> <td>38.5</td> <td>»</td> <td>38.5</td> </tr> <tr> <td>1894-95.</td> <td>35. »</td> <td>4</td> <td>39. »</td> </tr> <tr> <td>1895-96.</td> <td>16.5</td> <td>4</td> <td>20.5</td> </tr> <tr> <td>1896-97.</td> <td>7.2</td> <td>4</td> <td>11.2</td> </tr> <tr> <td>1897-98.</td> <td>»</td> <td>4</td> <td>4. »</td> </tr> <tr> <td>1898-99.</td> <td>»</td> <td>4</td> <td>4. »</td> </tr> </tbody> </table>				Per le costruzioni	Per le casse	In totale	Milioni				1893-94.	38.5	»	38.5	1894-95.	35. »	4	39. »	1895-96.	16.5	4	20.5	1896-97.	7.2	4	11.2	1897-98.	»	4	4. »	1898-99.	»	4	4. »
	Per le costruzioni	Per le casse	In totale																																		
Milioni																																					
1893-94.	38.5	»	38.5																																		
1894-95.	35. »	4	39. »																																		
1895-96.	16.5	4	20.5																																		
1896-97.	7.2	4	11.2																																		
1897-98.	»	4	4. »																																		
1898-99.	»	4	4. »																																		
			<p>Gli interessi su questi capitali sono calcolati al 5 per cento poichè si ritiene che quelli per titoli da emettere per la quota del 1893-94 faranno carico al 1894-95, quelli del 1894-95 al 1895-96 e così di seguito, si sono in tal guisa computati i seguenti aumenti rispetto al 1894-95:</p> <table border="1"> <thead> <tr> <th></th> <th>Aumento annuo</th> <th>Aumento di fronte al 1894-95</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td colspan="3" style="text-align: center;">Lire</td> </tr> <tr> <td>nel 1895-96 per il capitale Milioni 39. »</td> <td>1,950,000</td> <td>1,950,000</td> </tr> <tr> <td>» 1896-97 id. » 20.5</td> <td>1,025,000</td> <td>2,975,000</td> </tr> <tr> <td>» 1897-98 id. » 11.2</td> <td>560,000</td> <td>3,535,000</td> </tr> <tr> <td>» 1898-99 id. » 4. »</td> <td>200,000</td> <td>3,735,000</td> </tr> <tr> <td>» 1899-900 id. » 4. »</td> <td>200,000</td> <td>3,935,000</td> </tr> </tbody> </table>				Aumento annuo	Aumento di fronte al 1894-95	Lire			nel 1895-96 per il capitale Milioni 39. »	1,950,000	1,950,000	» 1896-97 id. » 20.5	1,025,000	2,975,000	» 1897-98 id. » 11.2	560,000	3,535,000	» 1898-99 id. » 4. »	200,000	3,735,000	» 1899-900 id. » 4. »	200,000	3,935,000											
	Aumento annuo	Aumento di fronte al 1894-95																																			
Lire																																					
nel 1895-96 per il capitale Milioni 39. »	1,950,000	1,950,000																																			
» 1896-97 id. » 20.5	1,025,000	2,975,000																																			
» 1897-98 id. » 11.2	560,000	3,535,000																																			
» 1898-99 id. » 4. »	200,000	3,735,000																																			
» 1899-900 id. » 4. »	200,000	3,935,000																																			
			AVVERTENZA.																																		
			<p>Nel compilare questo lavoro non si è tenuto conto di alcuni incrementi d'entrata e si è supposto che le spese straordinarie effettive rimangano consolidate (escluse quelle della Guerra e della Marina) nella somma di lire 51,867,513.56, proposta oggi, con ultime riduzioni, contenute nei disegni di legge speciali, per il lancio del 1894-95, non essendosi computate che le sole variazioni dipendenti dalla cessazione nel 1898-99 dell'annualità per la ferrovia del Turchino e nel 1899-900 del concorso per le spese di risanamento della città di Napoli. Di guisa che, secondo queste previsioni, le spese straordinarie (escluse sempre quelle della Guerra e della Marina) dovrebbero ascendere: per il triennio 1895-96-1897 a lire 51,867,513.56, per 1898-99 a lire 50,117,513.56 e per 1899-90 a lire 46,117,513.56.</p>																																		

Variazioni presumibili negli oneri dello Stato

CAPITOLI		Stanziamenti	VARIAZIONI
Num.	Denominazione	del 1894-95	nel 1895-96
Spese effettive ordinarie.			
8	Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro - Interessi e premi	16,654,617. 82	— 1,080,000. »
9	Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro - Interessi e premi	15,367,753. 08	+ 492,000. »
10	Obbligazioni per lavori edilizi di Roma e per l'anticipazione dei 12 milioni	754,325. »	+ 225,000. »
11	Prestito inglese 3 per cento	426,280. 02	— 47,500. »
12	Annualità pel riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia (Interessi)	27,425,223. »	— 149,200. »
13	Obbligazioni ferroviarie 3 per cento	31,693,140. »	»
14	Obbligazioni di Stato 4 per cento netto per le ferrovie	1 178,240. »	+ 1,837,500. »
—	Idem per gli arretrati delle costruzioni ferroviarie e delle Casse degli aumenti patrimoniali	»	+ 1,950,000. »
16	Obbligazioni ferroviarie 3 per cento per le Casse degli aumenti patrimoniali.	5,142,360. »	»
18	Obbligazioni del Tirreno L. 7,675,600	9,305,000. »	+ 2,000,000. »
24	Interessi dipendenti da contratti a licitazione privata per le ferrovie » 1,629,400		
19	Titoli pel risanamento della città di Napoli	3,407,300. »	+ 484,000. »
20	Interessi sullo <i>stock</i> dei tabacchi acquistati dalla Regia	1,704,578. 80	»
22	Interessi sui buoni del Tesoro ordinari	9,150,000. »	»
23	Id. id. a lunga scadenza.	8,647,710. 21	»
28	Garanzie a Società concessionarie di strade ferrate	15,140,500. »	+ 300,000. »
32	Corrispettivi alle Società ferroviarie per le costruzioni loro affidate	12,727,000. »	+ 4,119,000. »
34	Id. id. per l'esercizio delle reti secondarie	19,927,750. »	+ 500,000. »
39	Pensioni con decorrenza anteriore al 1° luglio 1893	68,356,000. »	— 4,000,000. »
40	Annualità alla Cassa depositi e prestiti per le anticipazioni fatte al Tesoro per le pensioni (Interessi).	3,600,000. »	+ 1,300,000. »
1 a 53	Pensioni al personale in servizio al 1° luglio 1893.	9,659,000. »	+ 4,500,000. »
Differenze sul 1894-95 nelle Spese effettive ordinarie			+10,430,800. »

SUB-ALLEGATO ALL'ALLEGATO I.

per il quinquennio dal 1895-96 al 1899-900.

STANZIAMENTI DI FRONTE AGLI STANZIAMENTI DEL 1894-95				ANNOTAZIONI										
nel 1896-97	nel 1897-98	nel 1898-99	nel 1899-900											
- 2,040,000. »	- 2,550,000. »	- 3,030,000. »	- 3,520,000. »	<p>Tenuto conto delle assegnazioni stabilite per legge e su posto che il Comune sul residuo dell'anticipazione de' 1 milioni domandi 2 milioni pel 1895-96, 1 milione e mezz in ciascuno degli esercizi 1896-97 e 1897-98 e 1 milior pel 1898-99, le somme da procurarsi con obbligazioni sarebbero le seguenti:</p> <table style="margin-left: auto; margin-right: auto;"> <tr> <td>nel 1895-96</td> <td>L. 4,000,000</td> </tr> <tr> <td>» 1896-97</td> <td>» 4,000,000</td> </tr> <tr> <td>» 1897-98</td> <td>» 4,000,000</td> </tr> <tr> <td>» 1898-99</td> <td>» 3,500,000</td> </tr> <tr> <td>» 1899-900</td> <td>» 2,500,000</td> </tr> </table> <p>In base quindi a queste somme capitali si è computato l'indicato incremento negli interessi sulle obbligazioni per lavori di Roma.</p> <p>In base alle quote di capitale da procurarsi annualment secondo il disposto dalla relativa legge.</p> <p>È supposta una circolazione di 246 milioni.</p> <p>È supposto il consolidamento dei buoni a lunga scadenza.</p> <p>Si è tenuto conto delle previsioni dell'Ispettorato generale delle strade ferrate lievemente accresciute.</p> <p>Presunto aumento di <i>onere netto</i>, in base ai risultati degli esercizi precedenti. Infatti mentre nei prodotti lordi di 1887-88 al 1894-95 risulta un aumento di lire 8,268,772. 1 con una media annua di L. 1,181,253. 1 le spese per i corrispettivi d'esercizio crebbero nello stesso periodo di lire 11,693,550, con una media annua di » 1,670,507. 1 lo che darebbe un incremento annuo nell'aggravio netto al bilancio di L. 489,253. 9 e in cifra tonda di lire 500 mila.</p>	nel 1895-96	L. 4,000,000	» 1896-97	» 4,000,000	» 1897-98	» 4,000,000	» 1898-99	» 3,500,000	» 1899-900	» 2,500,000
nel 1895-96	L. 4,000,000													
» 1896-97	» 4,000,000													
» 1897-98	» 4,000,000													
» 1898-99	» 3,500,000													
» 1899-900	» 2,500,000													
+ 615,000. »	- 270,000. »	+ 841,000. »	+ 814,000. »											
+ 425,000. »	+ 625,000. »	+ 800,000. »	+ 925,000. »											
- 96,500. »	- 147,000. »	- 199,000. »	- 250,000. »											
- 302,600. »	- 460,300. »	- 622,500. »	- 789,300. »											
- 72,000. »	- 145,000. »	- 220,000. »	- 300,000. »											
+ 3,675,000. »	+ 5,425,000. »	+ 6,925,000. »	+ 8,425,000. »											
+ 2,975,000. »	+ 3,535,000. »	+ 3,735,000. »	+ 3,935,000. »											
- 12,000. »	- 24,000. »	- 38,000. »	- 52,000. »											
+ 3,200,000. »	+ 3,140,000. »	+ 3,040,000. »	+ 2,900,000. »											
+ 968,000. »	+ 1,453,000. »	+ 1,937,000. »	+ 1,923,000. »											
»	»	»	»											
»	»	»	»											
»	»	»	»											
+ 360,000. »	+ 360,000. »	+ 360,000. »	+ 360,000. »											
+ 4,473,000. »	+ 8,774,000. »	+11,518,000. »	+11,166,000. »											
+ 1,000,000. »	+ 1,500,000. »	+ 2,000,000. »	+ 2,500,000. »											
- 8,000,000. »	-12,000,000. »	-16,000,000. »	-20,000,000. »											
+ 2,400,000. »	+ 3,500,000. »	+ 4,400,000. »	+ 5,300,000. »											
+ 9,000,000. »	+13,500,000. »	+18,000,000. »	+22,500,000. »											
+18,567,900. »	+26,215,700. »	+33,446,500. »	+35,836,700. »											

Variazioni presumibili negli oneri dello Stato

CAPITOLI		Stanziamenti	VARIAZIONI	
nm.	Denominazione	del 1894-95	nel 1895-96	
Entrate effettive ordinarie.				
<i>Variazioni in dipendenza delle spese presunte per gli Oneri dello Stato.</i>				
18	Imposta sui redditi di ricchezza mobile:			
	a) sui debiti redimibili iscritti nel Gran libro	2,198,409. 55	—	142,500. »
	b) sui debiti redimibili non iscritti nel Gran libro	2,028,543. 41	+	64,500. »
	c) sulle obbligazioni pei lavori edilizi di Roma	99,570. 90	+	29,700. »
	d) sulle obbligazioni ferroviarie 3 per cento	4,183,494. 48		»
	e) sulle obbligazioni predette emesse per conto delle Casse ferroviarie	678,791. 52		»
	f) sulle obbligazioni del Tirreno e certificati provvisori	1,228,260. »	+	264,000. »
	g) sui titoli pel risanamento di Napoli	449,763. 60	+	64,000. »
58	Rimborso dalla provincia di Roma di un ottavo della spesa per gli interessi sulle obbligazioni emesse pei lavori del Tevere	414,321. 87	+	27,900. »
60	Rimborso dal comune di Napoli della metà della spesa per gli interessi dei titoli emessi per il risanamento di quella città	1,703,650. »	+	242,000. »
61	Rimborso d'interessi sui titoli emessi per le Casse degli aumenti ferroviari	7,485,530. »		»
	Differenze sul 1894-95 nelle Entrate ordinarie effettive	+	549,600. »
RIASSUNTO.				
	Differenza nelle Spese ordinarie effettive		+10,430,800. »
	Differenza nelle Entrate ordinarie effettive	+	549,600. »
	Aggravio della categoria Entrate e spese effettive di fronte al 1894-95	—	9,881,200. »

Segue SUB-ALLEGATO ALL'ALLEGATO I.

nel quinquennio dal 1895-96 al 1899-900.

AZIONI DI FRONTE AGLI STANZIAMENTI DEL 1894-95				ANNOZIONI
nel 1896-97	nel 1897-98	nel 1898-99	nel 1899-900	
— 269,200. »	— 336,600. »	— 400,000. »	— 465,000. »	
+ 81,000. »	— 36,000. »	+ 111,000. »	+ 107,000. »	
+ 56,100. »	+ 82,500. »	+ 105,600. »	+ 122,100. »	
— 9,500. »	— 19,100. »	— 29,000. »	— 40,000. »	
— 1,600. »	— 3,200. »	— 5,000. »	— 6,900. »	
+ 422,400. »	+ 414,480. »	+ 401,280. »	+ 382,800. »	
+ 128,000. »	+ 192,000. »	+ 256,000. »	+ 254,000. »	
+ 55,600. »	+ 82,900. »	+ 110,100. »	+ 120,700. »	
+ 484,000. »	+ 726,500. »	+ 968,500. »	+ 961,500. »	
— 12,000. »	— 24,000. »	+ 38,000. »	— 52,000. »	
+ 934,800. »	+ 1,079,480. »	+ 1,480,480. »	+ 1,384,200. »	
+18,567,900. »	+26,215,700. »	+33,446,500. »	+35,836,700. »	
+ 934,800. »	+ 1,079,480. »	+ 1,480,480. »	+ 1,384,200. »	
—17,633,100. »	—25,136,220. »	—31,966,020. »	—34,452,500. »	

Variazioni presumibili negli oneri dello Stato pe

CAPITOLI		Stanziamenti del 1894-95	VARIA	
am.	Denominazione		nel 1895-96	
Movimento di capitali.				
Spesa.				
45	Debiti redimibili iscritti nel Gran libro — Ammortamento	22,763.424.38	—	645,000. »
46	Debiti redimibili non iscritti nel Gran libro — Ammortamento	3,419,410. »	+	48,000. »
47	Prestito inglese 3 per cento — Ammortamento	1,573,719.98	+	47,000. »
44	Annualità pel riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia — Ammortamento	5,734,983.12	+	149,200. »
49	Obbligazioni pei lavori edilizi di Roma — Ammortamento	54,000. »	+	100,000. »
53	Annualità a favore della Cassa depositi e prestiti per le anticipazioni fatte al Tesoro per le pensioni — Ammortamento	37,386,000. »	—	1,300,000. »
	Obbligazioni ferroviarie 3 per cento — Ammortamento	»	+	2,800,000. »
	Obbligazioni del Tirreno	»	+	1,187,500. »
	Titoli pel risanamento della città di Napoli	»		»
	Rimborsi alle Provincie delle anticipazioni pei lavori catastali	»		»
				+ 2,386,700. »
Entrata.				
87	Vendita di beni	2,606,500. »	—	500,000. »
88	Affrancazioni di prestazioni perpetue	1,000,000. »	—	50,000. »
89	Vendita dei beni dell'Asse ecclesiastico	3,345,000. »	—	500,000. »
90	Svincolo e rivendicazione di benefizi	600,000. »	—	50,000. »
04	Somma da versarsi dalla Cassa depositi e prestiti per le pensioni anteriori al primo luglio 1893	68,356,000. »	—	4,000,000. »
				— 5,100,000. »
RIASSUNTO.				
	Differenze nella Spesa			+ 2,386,700. »
	Differenze nell'Entrata			— 5,100,000. »
	Aggravio della categoria Movimento di capitali di fronte al 1894-95			— 7,486,700. »

Segue SUB-ALLEGATO ALL'ALLEGATO I.

per il quinquennio dal 1895-96 al 1899-900.

ZIONI DI FRONTE AGLI STANZIAMENTI DEL 1894-95				ANNOTAZIONI
nel 1896-97	nel 1897-98	nel 1898-99	nel 1899-900	
-10,954,000. »	-12,247,000. »	-12,058,000. »	-11,855,000. »	
+ 201,000. »	+ 352,000. »	+ 530,000. »	+ 705,000. »	
+ 96,000. »	+ 147,000. »	+ 199,000. »	+ 253,000. »	
+ 302,600. »	+ 460,300. »	+ 622,500. »	+ 789,300. »	
+ 200,000. »	+ 300,000. »	+ 400,000. »	+ 500,000. »	
- 2,400,000. »	- 3,500,000. »	- 4,400,000. »	- 5,300,000. »	
+ 2,850,000. »	+ 2,950,000. »	+ 3,150,000. »	+ 3,150,000. »	
+ 1,250,000. »	+ 1,325,000. »	+ 1,375,000. »	+ 1,450,000. »	
»	»	+ 297,500. »	+ 318,000. »	
»	»	+ 917,500. »	+ 2,302,500. »	
- 8,454,400. »	-10,212,700. »	- 8,966,500. »	- 7,687,200. »	
- 1,000,000. »	- 1,300,000. »	- 1,600,000. »	- 1,900,000. »	
- 100,000. »	- 150,000. »	- 200,000. »	- 250,000. »	
- 1,000,000. »	- 1,300,000. »	- 1,600,000. »	- 1,900,000. »	
- 100,000. »	- 150,000. »	- 200,000. »	- 250,000. »	
- 8,000,000. »	-12,000,000. »	-16,000,000. »	-20,000,000. »	
-10,200,000. »	-14,900,000. »	-19,600,000. »	-24,300,000. »	
- 8,454,400. »	-10,212,700. »	- 8,966,500. »	- 7,687,200. »	
-10,200,000. »	-14,900,000. »	-19,600,000. »	-24,300,000. »	
- 1,745,600. »	- 4,687,300. »	-10,633,500. »	-16,612,800. »	

Azione dei provvedimenti proposti sui risultati del quinquennio di fronte a quelli del 1894

	1895-96	1896-97	1897-98
CATEGORIE 1 ^a e 3 ^a .			
Spesa. — Interessi di debiti redimibili	— 1,143,800. »	— 2,143,800. »	— 2,729,900. »
Interessi obbligazioni 4 per cento costruzioni ferroviarie	+ 3,787,000. »	+ 6,650,000. »	+ 8,960,000. »
Interessi dell'annualità pagata dalla Cassa depositi per pensioni	+ 1,300,000. »	+ 2,400,000. »	+ 3,500,000. »
Interessi obbligazioni edilizie di Roma	+ 195,300. »	+ 368,900. »	+ 542,500. »
Abrogazione dell'art. 272 legge comunale.	+ 1,238,100. »	+ 4,047,475. »	+ 6,736,850. »
Abolizione delle indennità di residenza in Roma. Annualità complementari alle Società ferroviarie.	+ 400,000. »	+ 800,000. »	+ 1,200,000. »
Costruzioni ferroviarie e spese per Casse ferroviarie.	+ 5,057,900. »	+ 5,057,900. »	+ 5,057,900. »
Entrata. — Un semestre in più della tassa sull'Entrata	+ 25,000,000. »	+ 28,200,000. »	+ 41,000,000. »
	+ 5,000,000. »	+ 5,000,000. »	+ 5,000,000. »
	+ 40,834,500. »	+ 50,380,475. »	+ 69,267,350. »
Peggioramento preveduto con le leggi attuali (Vedi Allegato 1 ^o).	— 6,941,200. »	— 18,502,475. »	— 29,219,970. »
Totale categorie 1^a e 3^a	+ 33,893,300. »	+ 31,878,000. »	+ 40,047,380. »
CATEGORIA 2 ^a .			
Spesa. — Annualità di rimborso alla Cassa depositi	»	»	— 5,000,000. »
Ammortamento di debiti redimibili.	— 414,600. »	— 10,777,300. »	— 12,003,700. »
Entrata. — Prodotto coniazione moneta di nickel	— 6,500,000. »	— 12,000,000. »	— 12,000,000. »
Anticipazione della Cassa depositi per pensioni al netto dell'annualità 1894-95	— 23,370,000. »	— 19,370,000. »	— 15,370,000. »
	— 30,284,600. »	— 42,147,300. »	— 44,373,700. »
Peggioramento già preveduto con le leggi attuali; (Vedi Allegato 1 ^o).	— 6,986,700. »	— 1,245,600. »	— 4,187,300. »
Totale categoria 2^a	— 37,271,300. »	— 43,392,900. »	— 48,561,000. »
Totale categorie 1^a e 3^a	+ 33,893,300. »	+ 31,878,000. »	+ 40,047,380. »
Risultati finali di fronte al 1894-95.	— 3,378,000. »	— 11,514,900. »	— 8,513,620. »

Imbriani. E la lista civile niente? Non tagliate niente? (*Rumori in vario senso*)

Presentazione e ritiro di disegni di legge.

Sonnino Sidney, *ministro delle finanze interim del tesoro.* Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio 1893-94. Nota di variazioni.

Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1894-95. Nota di variazioni.

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1894-95. Nota di variazioni.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1894-95. Nota di variazioni.

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e culti per l'esercizio finanziario 1894-95. Nota di variazioni.

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95. Nota di variazioni.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1894-95. Nota di variazioni.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95. Nota di variazioni.

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1894-95. Nota di variazioni.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1894-95. Nota di variazioni.

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95. Nota di variazioni.

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio 1894-95. Nota di variazioni.

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1894-95. Nota di variazioni.

Approvazione di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli per lire 740,000 e di diminuzioni per egual somma su altri capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione del Fondo pel culto per l'esercizio finanziario 1893-94, nonchè di maggiori assegni su alcuni capitoli per lire 60,000 e di corrispondenti diminuzioni su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Fondo di beneficenza di Roma.

Approvazione di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli per lire 37,910 e di diminuzioni per egual somma su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1893-94.

Approvazione di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli per lire 297,500 e di diminuzioni su altri capitoli per lire 299,000 dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio 1893-94.

Approvazione di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli per lire 58,600 e di diminuzioni per egual somma su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1893-94.

Approvazione di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli per lire 3,437,000 e di diminuzioni su altri capitoli per lire 150,000 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1893-94.

Approvazione di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli per lire 27,700 e di diminuzioni per egual somma su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1893-94.

Approvazione di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli per lire 248,600 e di diminuzioni per egual somma su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1893-94.

Approvazione di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli per lire 188,150 e di diminuzioni su altri capitoli per lire 46,150 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1893-94.

Provvedimenti finanziari e ordinamento di una imposta generale sull'entrata.

Mi onoro inoltre di presentara i Decreti Reali che autorizzano il ritiro dei seguenti disegni di leggi:

1° Concessione dell'esercizio del credito locale a favore dell'Istituto italiano di credito fondiario.

2° Prescrizione dei biglietti consorziali e già consorziali di lire 5 e 10.

3° Conversione in legge dei Regi Decreti 4 agosto 1893, n. 451 e 452 per la coniazione di 10 milioni di lire in monete di bronzo e per l'emissione di 30 milioni di lire in buoni di cassa.

4° Modificazioni alle leggi sulle tasse degli spiriti, della cicoria preparata e del glucosio.

5° Disegno di legge sull'imposta progressiva sulla rendita.

6° Modificazioni alle leggi 13 settembre 1874, n. 2076 e 2078 sulle tasse di registro e di manomorta.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge che saranno stampati e distribuiti, e del ritiro degli altri disegni di legge da lui indicati.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per accordare al Governo poteri straordinari per la riforma dei servizi pubblici civili e militari.

Presidente. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Onorevole presidente del Consiglio, ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. Per quanto riguarda le note di variazioni ai bilanci e tutte quelle leggi, che hanno attinenza col bilancio, chiedo si segua la regola ordinaria dell'invio alla Commissione generale del bilancio.

Quanto ai due disegni di legge pei provvedimenti finanziari e per la imposta sulla rendita, ed il disegno di legge per la riforma dei pubblici servizi, chiediamo che siano deferiti all'esame di due Commissioni speciali, nominate direttamente dalla Camera.

La Camera comprende, che, se realmente e presto si vogliono fare le economie, non è possibile che questi disegni di legge siano esaminati con le procedure ordinarie.

Per riordinare i servizi pubblici non basterebbero due o tre Sessioni; noi abbiamo bisogno di far presto le economie, affinché il bilancio dello Stato ne senta presto il beneficio.

Lo stesso dicasi pei provvedimenti finanziari e pel disegno di legge della imposta sulla rendita, imperocchè è necessario che anche questi siano presto discussi e votati.

Noi non potremmo permettere che si faccia diversamente, perchè, come vi disse il mio collega delle finanze, l'indugio sarebbe di gravissimo danno. Dobbiamo assolutamente uscire dalla situazione in cui ci troviamo.

Voi avete molto patriottismo: comprenderete la mia preghiera e vorrete esaudirla.

Sanguinetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Sanguinetti. Mi permetto di proporre che la Commissione, che dovrà esaminare i provvedimenti finanziari e il disegno d'imposta sulla entrata, sia composta di 18 membri. Credo che il Ministero non si opporrà a questa mia proposta, e che la Camera vorrà accettarla. Trattandosi di problemi gravissimi e di proposte, che modificano sostanzialmente il nostro sistema tributario, giova che l'esame ne sia affidato al maggior numero di deputati competenti.

Crispi, presidente del Consiglio. Veniamo ad una transazione. Stabiliamo che la prima Commissione sia composta di 12 membri.

Sanguinetti. Accetto la modificazione proposta dall'onorevole presidente del Consiglio.

Voce. Anche l'altra Commissione!

Crispi, presidente del Consiglio. No; per questa non ce n'è affatto bisogno!

Lazzaro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. Con una Commissione di dodici membri non si potrebbe avere la maggioranza e la minoranza. Poichè abbiamo in proposito un precedente, che si riferisce ad un momento difficile pel paese, al 1866, proporrei che la Commissione sia composta di 15 membri; in questo modo si potrà avere la maggioranza e la minoranza. Credo poi che debba essere chiaramente stabilito che questa Commissione sarà nominata direttamente dalla Camera.

Voci. Sì! sì!

Lazzaro. Dico questo, perchè molte volte la Camera ha deliberato di nominare direttamente una Commissione, e poi essa stessa ha abdicato a questo suo diritto e ne ha deferito la nomina al presidente. (*Approvazioni*).

Crispi, presidente del Consiglio. Non ho difficoltà di consentire che la Commissione incaricata di riferire sui provvedimenti finanziari sia composta di quindici membri.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Imbriani. Volevo precisamente fare la proposta, che ha fatto l'onorevole Lazzaro. Poichè siamo in via straordinaria, a meno di non commettere al generale Morra o al generale Heusch... (*Rumori*).

Presidente. Qui siamo alla Camera; qui non vi sono commissari straordinari!

Imbriani. Abbiamo qui il padre dei commissari straordinari! Tutto è straordinario! (*Rumori*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Imbriani. ... propongo che almeno sia limitato il numero dei nomi da scriversi sulla scheda, acciocchè nelle due Commissioni possano essere rappresentate tutte le parti politiche, tutte le opinioni.

Presidente. Fa una proposta?

Imbriani. Sì, una proposta formale.

Presidente. La scriva.

Brunicardi. Chiedo di parlare.

Vastarini-Cresi. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Brunicardi ha facoltà di parlare. (*Conversazioni*).

Brunicardi. Avrei sperato che qualche collega più autorevole di me avesse proposto che questi disegni di legge così importanti seguano il corso regolare degli Uffici, i quali potrebbero essere convocati per sabato, e ciascuno Ufficio potrebbe nominare due commissari.

In tal modo tutti i deputati avrebbero il modo di prendere parte alla discussione preliminare di questi disegni di legge. Veramente non comprendo lo scopo della proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, perchè col sistema degli Uffici la Commissione potrebbe essere egualmente costituita per sabato senza bisogno di ricorrere a mezzi straordinari.

Colajanni Napoleone. Ma gli Uffici sono una canzonatura!

Brunicardi. No, onorevole Colajanni; io non ho avuto mai il bene di trovarlo negli Uffici; ma posso assicurarla che non sono una canzonatura.

Ad ogni modo faccio una proposta formale perchè la nomina delle due Commissioni sia fatta dagli Uffici.

Presidente. L'onorevole Vastarini-Cresi ha facoltà di parlare.

Vastarini-Cresi. Non contesto al Governo la facoltà di domandare che sia modificata la procedura per lo studio di questi disegni di legge; ma è d'uopo riconoscere che questa domanda, appunto perchè tende a modificare la procedura stabilita dal regolamento, è essa stessa una proposta, la quale deve seguire il corso ordinario.

Voci. Oh! oh! (*Rumori*).

Crispi, presidente del Consiglio. Si è fatto tante volte! (*Conversazioni*)

Presidente. Facciano silenzio!

Vastarini-Cresi. Nel nostro regolamento è stato stabilito una doppia procedura relativamente allo studio dei disegni di legge, ed ora il Governo propone qualche cosa di diverso dall'una e dall'altra. Il Governo dunque propone una modificazione al Regolamento.

Epperò questa proposta deve seguire il corso di tutte le altre.

Quindi propongo che questa proposta del Governo sia posta nell'ordine del giorno della prossima riunione degli Uffici, i quali dovranno deliberare se essa debba essere o non essere ammessa.

Nicotera. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

Nicotera. Ricordo alla Camera alcuni precedenti, i quali possono ragionevolmente essere invocati in questo momento.

Non è la prima volta che il Governo presenta alla Camera un complesso di disegni di legge, ed io rammento per tutte il famoso *omnibus*, che fu presentato dall'onorevole Sella.

Martini Ferdinando. Chiedo di parlare.

Nicotera. La Camera sempre quando si è trovata di fronte a situazioni simili a quella presente, derogando alle disposizioni del nostro regolamento, ha creduto più conveniente di affidare lo studio dei disegni di legge ad una Commissione nominata da Essa direttamente; e la ragione è semplice. Quando voi avete un complesso di svariati provvedimenti, come volete che lo studio complessivo di essi venga fatto dagli Uffici, nei quali d'ordinario non vi è mai un numero di deputati che superi i venti; e non sempre il commissario rappresenta le opinioni della maggioranza.

È più naturale che lo studio debba essere fatto da una Commissione speciale competente, e tale sarà certo se nominata direttamente dalla Camera. Ma c'è anche un'altra ragione per cui la Camera in simili occasioni ha nominate delle Giunte speciali, ed è questa. I disegni che il Governo vi presenta hanno tutti il carattere di urgenza e sono tutti collegati fra di loro. Si può sostituire ad un provvedimento un altro; ma la conclusione deve essere sempre una. Il Governo vi dice: ho bisogno, per pareggiare il bilancio, di tanti milioni, e mi propongo di ot-

tenerli per mezzo di questi provvedimenti. È evidente la necessità assoluta che tutto il lavoro sia coordinato, ed è chiaro il carattere dell'urgenza.

La osservazione dell'onorevole Vastarini, me lo perdoni, non è applicabile al caso presente; giacchè se la domanda del Governo per la nomina di due Commissioni per lo studio delle sue proposte, dovesse mandarsi agli Uffici io farei la proposta di mandare agli Uffici, la proposta stessa dell'onorevole Vastarini... (*Rumori*).

Presidente. Ma facciamo silenzio, li prego!

Nicotera. E allora non so dove arriveremmo: di proposta in proposta, non si finirebbe più!

Del resto, signori, voi tutti comprendete che nell'interesse del Paese, nell'interesse della serietà del Parlamento conviene si esca al più presto possibile da questa situazione; e questo non potrete ottenerlo col sistema degli Uffici, ma l'otterrete facilmente mediante le Commissioni nominate direttamente dalla Camera.

Signori, sarebbe strano si sostenesse che hanno più autorità gli Uffici, di quello che ne ha tutta la Camera. (*Conversazioni — Interruzioni vicino all'oratore*).

Presidente. Onorevole Nicotera, continui.

Nicotera. Si può, (ed il Governo lo ha compreso) si può nominare non una Commissione, ma due, distinguendo le diverse proposte e raggruppandole, ma che sia necessario ricorrere al sistema dell'elezione diretta dalla Camera, quando vi sono proposte importantissime, proposte che hanno una gravità immensa, questo è evidente. Potranno essere accettati, o no, i provvedimenti proposti dal Governo; ma conviene prendere subito una risoluzione e far cessare lo stato d'incertezza in cui rimane il paese.

Un altro inconveniente vi sarebbe adottando il sistema degli Uffici. (*Conversazioni animate*).

Presidente. Facciamo silenzio!

Nicotera. È evidente che le proposte del Governo possono non piacere a tutti: e talune potrebbero anche non piacere a me. Io sono tra i più vecchi deputati; ormai ho 34 anni di vita parlamentare, ed ho visto sempre che quando un disegno di legge non piace, col sistema degli Uffici si arriva a non farlo venire mai in discussione, perchè i commissari nominati dagli Uffici, non presentano la relazione: e siccome non si può assegnare alle

Commissioni un tempo perentorio per presentare la relazione, questa resta indefinitamente ritardata.

E, se ciò abbiamo veduto, quando si è trattato di leggi meno importanti, si vedrebbe più facilmente a proposito di queste, che, diciamolo pure, non sono assolutamente popolari.

Per tutte queste ragioni, nell'interesse della serietà del Parlamento, credo che la proposta del Governo meriti di essere accolta ed io la voterò.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando.

Martini Ferdinando. Vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio di non insistere nella sua proposta. E ne dico le ragioni.

In primo luogo, non è esatto che si guadagni tempo. In secondo luogo, quando si voglia guadagnare tempo, la Camera ha nel suo regolamento il modo per farlo, e questo è il sistema delle tre letture coi termini abbreviati.

Inoltre la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio porta un gravissimo inconveniente.

Si tratta qui d'argomenti gravi, anzi, dopo l'esposizione fatta dall'onorevole ministro delle finanze, dei più gravi che possano venire dinanzi ad un Parlamento.

Ora come volete che la Camera possa domani nominare dei Commissari che non sa come la pensino? poichè non si può certamente sperare che tutti i provvedimenti annunciati dall'onorevole Sonnino siano accolti da tutti con egual favore.

Non si tratta tanto di avere nella Commissione i rappresentanti dei vari settori della Camera, quanto di avere i rappresentanti delle varie opinioni della Camera rispetto ai provvedimenti proposti.

Ora questa rappresentanza voi la otterrete col sistema degli Uffici, ma non la otterrete di certo col sistema vostro di una Commissione, i cui membri non hanno preso alcuna intelligenza con coloro, che li nominarono, anzi non ne conoscono neppure il parere di coloro, che li nominarono.

Prego quindi l'onorevole Crispi di non insistere, e di lasciare che i disegni di legge vadano agli Uffici, ovvero che si adotti il sistema delle tre letture.

Nè l'obiezione mossa dall'onorevole Nicotera vale, poichè non si propone già da me

che per ogni disegno di legge debba esser nominato uno speciale commissario; io ammetto, come propone l'onorevole Crispi, che pei provvedimenti finanziari e per l'imposta sull'entrata sia nominato un solo commissario.

Quindi l'obiezione dell'onorevole Nicotera non ha valore.

Perciò rinnovo all'onorevole Crispi la preghiera di non insistere nella sua proposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Mi duole di non poter accogliere la domanda dell'onorevole Martini Ferdinando.

La Camera sa quali sono i deputati che meglio s'intendono di materie finanziarie. (*Commenti*).

Imbriani. Se ne debbono intendere tutti.

Crispi, presidente del Consiglio. Quindi si capisce che saranno eletti gli uomini i più competenti.

L'onorevole Martini non ha ricordato, poichè allora non era deputato, ma l'ha ben dimenticato l'onorevole Lazzaro, un precedente.

Nel 1866 ci fu la celebre Commissione dei quindici, e se l'onorevole Martini, che è tanto studioso di cose parlamentari, come di tante altre, ricercasse negli archivi nostri, troverebbe che il lavoro di quella Commissione è uno dei migliori che si siano fatti, anzi, direi, è il lavoro classico per eccellenza, talchè se i ministri d'allora l'avessero eseguito, molti danni, che poscia si verificarono, non sarebbero avvenuti.

Dirò anche di più. Anche oggi possiamo attingere all'opera di quella Commissione molte cose, e molte cose potremmo imparare.

Anche la legge per Roma, della quale fu relatore l'onorevole Ferdinando Martini, fu fatta da una Commissione nominata dalla Camera, ed allora non furono fatte obiezioni di sorta.

All'onorevole Vastarini-Cresi, che volle fare una questione di procedura, risponderò (del resto l'amico mio onorevole Nicotera lo ha ricordato), che non è questo il primo caso di Commissioni nominate direttamente dalla Camera. Il regolamento stabilisce i metodi per l'esame delle leggi; ma non vieta che a quei metodi si possa fare eccezione.

Lo Statuto del Regno richiede solamente

che le leggi siano esaminate da una Giunta, e non parla di Uffici, nè di triplice lettura.

Ci fu anzi un tempo nel quale gli Uffici vennero aboliti; e poi furono rimessi per ragioni, direi quasi, d'interesse personale, perchè a molti piace essere presidente, vice-presidente o segretario di un Ufficio (*Si ride*).

Ciò posto, insisto nella mia proposta e prego la Camera di volerla approvare, perchè credo sia la sola che possa darci al più presto un lavoro, sul quale la Camera possa decidere.

Non c'è tempo da perdere. Lo dissi già il 20 dicembre; ed ora, dopo quello che avete inteso dal mio collega del tesoro, vi persuaderete che non c'è davvero tempo da perdere.

Voci. Ai voti! Ai voti!

Imbriani. Chiedo di parlare. (*Ooh!*)

Presidete. Ma Ella ha già parlato una volta! (*Rumori*).

Imbriani. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento! (*Rumori*).

Presidete. Dica dunque quale è questo richiamo al regolamento.

Imbriani. Dico che lo Statuto non parla di Giunte...

Crispi, presidente del Consiglio. Si ne parla! Lo legga meglio!

Imbriani. Lo Statuto dice che ogni Camera fa il suo regolamento, e che questo regolamento deve essere osservato. (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Imbriani, Ella ha fatto una proposta sulla quale la Camera dovrà deliberare. Del resto Ella ammette che la Commissione sia nominata direttamente dalla Camera.

Imbriani. Io non mi sono opposto, perchè tutto è straordinario ora; ma sarebbe più regolare seguire la procedura degli Uffici. (*Interruzioni*). Sì, sì, tutto è straordinario. (*Rumori*).

Martini Ferdinando. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ne ha facoltà.

Martini Ferdinando. L'onorevole Crispi, me lo permetta, ha citato un esempio che non calza. Ha citato, cioè, la Commissione dei quindici del 1866, di cui fu relatore l'onorevole Correnti.

Mi permetta l'onorevole Crispi di ricordargli a mia volta che quella Commissione non doveva esaminare proposte del Governo, ma era incaricata essa stessa di suggerire al Governo le riforme necessarie. Ed allora si capisce che si siano chiamati a farne parte gli uomini più competenti. Del resto la mia

era una preghiera rivolta al presidente del Consiglio; poichè non l'accetta, non insisto.

(Molti deputati occupano l'emiciclo).

Presidente. Onorevoli colleghi, vadano ai loro posti.

L'onorevole presidente del Consiglio ha proposto che la Camera nomini direttamente due Commissioni, l'una composta di quindici, l'altra di nove membri; la prima incaricata di riferire sul disegno di legge pei provvedimenti finanziari e per un'imposta generale sull'entrata; la seconda incaricata di riferire sul disegno di legge relativo al riordinamento dei servizi pubblici.

Contro la proposta del presidente del Consiglio sorsero due controproposte; una dell'onorevole Brunicardi...

Brunicardi. La ritiro!

Presidente. Va bene. L'altra dell'onorevole Vastarini.

Vastarini. Chiedo di parlare.

Presidente. La ritira?

Vastarini. No, la modifico nel senso dell'articolo 52...

Presidente. Permetta. Questa controproposta, essendo in diretta contraddizione con quella dell'onorevole presidente del Consiglio, non richiede un voto speciale della Camera; chi intende approvarla voterà contro alla proposta del presidente del Consiglio.

V'è poi una seconda proposta, che suppone l'approvazione della proposta del presidente del Consiglio; e questa è la proposta dell'onorevole Imbriani perchè la nomina della Commissione sia fatta col sistema del voto limitato, nel senso che per la Commissione composta di quindici membri si debbano scrivere sulla scheda soltanto nove nomi e per quella composta di nove membri se ne debbano scrivere solamente cinque.

Metterò prima a partito la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio. Se questa sarà dalla Camera approvata, metterò in votazione la proposta dell'onorevole Imbriani.

Imbriani. Bisogna sapere se il ministro accetta la mia proposta.

Crispi, presidente del Consiglio. Dichiaro che non accetto la proposta dell'onorevole Imbriani.

Imbriani. Allora noi voteremo contro! *(Si ride).*

Presidente. Pongo dunque a partito la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio perchè il disegno di legge pei provvedimenti

finanziari e per l'imposta sulla entrata sia deferito all'esame di una Commissione di quindici membri, e perchè il disegno di legge pel riordinamento dei pubblici servizi sia deferito all'esame di una Commissione di nove membri l'una e l'altra Commissione da nominarsi direttamente dalla Camera.

(Questa proposta è approvata).

Ora viene la proposta dell'onorevole Imbriani perchè la nomina della Commissione dei 15 sia fatta sopra scheda di 9 nomi e quella dei 9, sopra scheda di 5 nomi.

(Si alzano pochi deputati all'es'rema sinistra — Risa — La proposta non è approvata).

Imbriani. Non c'è da ridere: è il diritto che calpestate!

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Do comunicazione alla Camera delle seguenti domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sull'azione dei prefetti in Sicilia.

« Nicolosi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di agricoltura e commercio circa le cause che determinarono il dissesto simultaneo di varie cospicue Casse di risparmio del Regno, fra le quali quella di Barletta e se credono occorrere ulteriori provvedimenti per impedire che si rinnovino simili deplorabili fatti in detrimento di altri Istituti della stessa indole.

« Cafiero. »

« Il sottoscritto intende interrogare l'onorevole ministro per l'interno per conoscere se abbia preso ancora alcuna risoluzione perchè gli Ospedali di Roma tornino ai naturali loro amministratori.

« Montenovesi. »

« I sottoscritti desiderano d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio sui provvedimenti e sugli intendimenti del Governo rispetto alla Sicilia.

« Di San Giuliano, Aprile, Castorina, Nicolosi, Cimbali. »

« Il sottoscritto chiede interpellare l'onorevole ministro dell'interno, presidente del Consiglio, sulle intenzioni del Governo circa il mantenimento dello stato d'assedio in Sicilia e nella Lunigiana.

« Spirito F. »

Provvedimenti relativi all'ordine del giorno.

Presidente. Si stabilirà domani quando si debba procedere alla nomina delle Commissioni.

Preveggo gli onorevoli colleghi che domani vi sono gli Uffici.

Siccome il sorteggio passato non ebbe attuazione pratica, perchè gli Uffici non ebbero mai a riunirsi, propongo che, secondo le consuetudini della nostra assemblea, si eviti un nuovo sorteggio e gli Uffici rimangano per un mese costituiti come sono.

Sanguinetti. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Sanguinetti. Insieme ad alcuni colleghi ebbi l'onore di presentare nell'aprile del 1893 una proposta di legge, che gli Uffici ammisero alla lettura fin da allora, e che non potei svolgere per ragioni indipendenti dalla mia volontà.

I provvedimenti finanziari presentati oggi dall'onorevole ministro del tesoro rendono opportuno lo svolgimento del mio disegno di legge.

Chiedo che lo svolgimento della proposta di legge venga messo all'ordine del giorno per la seduta di domani. È cosa che potrò sbrigare in poco tempo.

Sonnino, ministro delle finanze. Propongo che sia invece messo nell'ordine del giorno per la seduta di posdomani.

Sanguinetti. Vi consento, e sta bene.

Presentazione di una proposta di legge.

Presidente. L'onorevole De Luca ha presentato ora una proposta di legge d'iniziativa parlamentare.

Sarà trasmessa agli Uffici, perchè ne autorizzino la lettura.

La seduta termina alle 18,45.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Votazione a scrutinio segreto per le seguenti nomine:

del presidente della Camera;

di un vice presidente e di un segretario dell'Ufficio di Presidenza;

di un componente la Commissione di vigilanza sulla biblioteca della Camera;

di cinque componenti la Giunta generale del bilancio;

di tre commissari di vigilanza sulla Cassa dei depositi e prestiti;

di tre commissari di vigilanza sull'Amministrazione del Fondo per il culto.

3. Verificazione di poteri. — Elezioni contestate dei Collegi di Porto Maurizio (eletto Pisani); di Ortona (eletto Altobelli); di Castelnuovo Garfagnana (eletto Carli); di Augusta (eletto Omodei); di Palmi (eletto Chindamo); di Corteolona (eletto Cavallotti).

4. Relazione sull'accertamento del numero dei deputati impiegati (Doc. VI bis).

5. Svolgimento di interrogazioni ed interpellanze riguardanti i fatti di Sicilia e della Lunigiana.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1894. — Tip. della Camera dei Deputati.

